

**Daniele Ratti, Massimiliano Bonvissuto**

# **ITALIA e ISRAELE**

**Storia e attualità  
di una collaborazione**



## *Introduzione*

Israele ha saputo dare una risposta ad una domanda fondamentale che da anni si pone il modello neo liberista: perché sforzarsi tanto per sostituire il privato al pubblico se si può organizzare e piegare il pubblico affinché faccia gli interessi del privato? Israele in questo fa da maestro: basti pensare che ad oggi, nello stato sionista, non è più il complesso militare-industriale a cercare campo fertile per le sue ricerche all'interno delle università ma sono le stesse accademie a modificare i propri programmi e progetti formativi per rendersi più "attraenti", per far sì che sia il militare a sceglierli. Questo è il modello d'istruzione che noi stiamo inseguendo: Israele come prototipo sociale economico nell'evoluzione del sistema liberista. Ricostruire i rapporti tra Italia e Israele quindi non è solo tracciare un percorso politico tra due entità che, data la contiguità mediterranea, devono necessariamente confrontarsi, e che, seppur con pesi diversi, hanno intrapreso una strada comune di un rapporto sempre più stretto tra ricerca ed apparato industriale militare, ma anche di come l'università sia il

perno attorno al quale ruota questo sistema. L'osservazione del "modello israeliano" ci permette di comprenderne il funzionamento e di trarne le debite conclusioni tali da definire Israele la più riuscita sperimentazione e realizzazione di sinergia tra ricerca, apparato militare e il civile, un prototipo della struttura della società neoliberista. Sul suo territorio si sono sviluppati oltre 300 centri di ricerca privati, inclusi quelli di Apple, Microsoft, Alphabet, Amazon, Alibaba; è il terzo paese al mondo per capacità innovativa: vi sono settemila start up (1). Oltre l'8% della popolazione attiva lavora nei settori High-Tech, che producono il 12% del pil e il 43% dell'export, il 4,25% del PIL è investito in ricerca e sviluppo (il tasso più alto nell'area OCSE). (2) Il segmento dell'innovazione contribuisce al 15,3% del PIL e alimenta il 54% dell'export (3). Sono stati fatti investimenti nell'innovazione per 110 mld di USA\$ praticamente quanto realizzato da Francia e Germania (4). Israele nella realizzazione di tali risultati ha fatto convergere diversi fattori tra i quali una curva demografica in crescita, una migrazione da tutto il mondo (dopo il crollo del muro sono immigrati oltre un milione di russi) e soprattutto una forte collaborazione tra università,

esercito e industria. Innanzitutto è risultata decisiva l'istruzione, un tratto distintivo e storico della cultura ebraica. Lo stato israeliano ha una spesa per istruzione sul Pil pari al 9,2%, contro una media OECD (Organizzazione per lo Sviluppo Economico) del 5,7%, in Italia è del 5,0%. La produzione militare è ai massimi livelli: Israele è l'ottavo paese al mondo esportatore d'armi, il 75% del totale prodotto (l'apparato tecnico scientifico è una delle radici di Israele).

È necessario, seppur sinteticamente, richiamare i percorsi storici che hanno portato lo stato ebraico a essere un protagonista nel settore dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico. Sin dai primordi del sionismo la cultura ha avuto un ruolo di rilievo. Nel 1921 venne fondata la stazione agricola, che sarebbe poi divenuta 'Organizzazione per la Ricerca Agricola' (ARO), oggi la maggiore istituzione di ricerca e sviluppo nel settore agricolo. La ricerca nel campo della medicina e della sanità pubblica ebbe il suo inizio prima della I Guerra Mondiale con la fondazione della Stazione per la Salute Ebraica, la base attorno alla quale nacque il Centro Medico Hadas, la struttura di maggior spicco che svolge attività di ricerca medica. Pionieri nel

campo della ricerca industriale sono stati i Laboratori del Mar Morto negli anni '30, mentre i primi passi nelle scienze basilari e nella tecnologia furono compiuti dall'Università Ebraica di Gerusalemme (fondata nel 1925) e dal Technion - l'Istituto di Tecnologia d'Israele (fondato a Haifa nel 1924). Uno dei punti di forza della ricerca è lo stretto collegamento tra università ed industria, ed Il *technology transfer* (applicazioni di nuove soluzioni di ricerca tecnologica al settore produttivo) dall'università all'industria garantisce lo sfruttamento economico delle innovazioni sviluppate in campo universitario, fornendo risorse per finanziare la ricerca e dando vita a un flusso costante di nuove aziende tecnologiche. Il perno del successo è da ascrivere all'esercito, il vero protagonista di tutto il processo della ricerca. La media dei ragazzi si diploma a 18 anni, poi partono per 3 anni di servizio militare. L'esercito funziona da primo selezionatore di risorse, con una grande competizione per entrare nei corpi scelti. Per esempio, uno dei più ambiti è l'Unità 8200, incaricata della cybersecurity: da lì sono usciti moltissimi startupper di successo. L'unità è caratterizzata da una età media molto bassa, il personale viene selezionato direttamente dall'esercito già nelle classi

d'età più basse, per poi essere chiamato nelle formazioni dell'intelligence, sulla base della conoscenza delle materie quali la matematica, l'informatica e le lingue straniere. I candidati dell'unità 8200 devono dimostrare doti di rapido apprendimento e adattabilità ai mutamenti. Non meraviglia che l'aver prestato servizio nell'unità 8200 è un biglietto da visita per una carriera di prestigio nel privato. La maggioranza delle innovazioni ed invenzioni ad uso civile sono di provenienza militare e massicce sono le risorse pubbliche e private nel settore bellico. Lo Stato ha storicamente incentivato università, centri di eccellenza, forze armate e privati fornendo gran parte del capitale necessario alle loro attività di ricerca e sviluppo. Il risultato è stata la nascita di un'economia mista, in cui i settori pubblico e privato sono separati, ma si intersecano e collaborano congiuntamente ed attivamente. Da oltre un decennio Israele è saldamente presente nella classifica Unesco dei Paesi con la spesa più alta in ricerca e sviluppo. Nel 2018 si è posizionato secondo, dietro la Corea del Sud, con una spesa pari al 4,2% del prodotto interno lordo (Pil), ossia quasi il doppio rispetto alla media di Stati Uniti (2,7%). Israele è il paese che conta il maggior numero di

ingegneri pro capite, ed è secondo solo agli Stati Uniti per il numero di società quotate al Nasdaq (l'indice dei titoli tecnologici della borsa americana). Israele ha il più alto numero di ricercatori pro capite del mondo: 8,250 ogni milione di abitanti, lo Stato è a supporto dell'innovazione, con fondi e servizi. La ricerca civile è quasi doppia rispetto alla media OECD: 2,4% (in Italia è 1,4%). A questi numeri si aggiunge la ricerca militare, che pesa per un ulteriore 5,6%. (5) I settori in maggiore crescita: Cyber, Digital Health, Industria 4.0, mobilità, foodtech, fintech (innovazione finanziaria resa possibile dall'innovazione tecnologica, ndr). Gli investimenti nella ricerca sono stimolati dallo strettissimo rapporto con gli USA, con uno scambio costante di persone e aziende tra Tel Aviv e la Silicon Valley, tanto che Israele è il “supermercato dell'innovazione” per gli USA. Le *corporate* americane vengono a fare shopping di innovazione: acquistano startup, le integrano nel loro business, le portano negli Stati Uniti e da lì nel mondo. Il percorso tipico delle startup israeliane di successo è di nascere intorno a un'innovazione tecnologica, a volte sviluppata a partire da un progetto militare, crescere fino a raggiungere un valore di 100-300 mln, per poi essere

acquisita da una *corporate* americana. Nell'ultimo decennio il settore dell'alta tecnologia è cresciuto ad un tasso annuale dell'8%, arrivando ad impiegare quasi 310mila persone. Si tratta di una cifra enorme, che assume ulteriore significato considerando che nel paese vivono meno di 9 milioni di persone. In tale contesto non poteva mancare l'interesse italiano ed in tale prospettiva Leonardo ha concluso due accordi in Israele. Il primo è stato stipulato con l'Israel Innovation Authority (IIA), agenzia pubblica indipendente a supporto tecnico e finanziario di progetti innovativi promossi da start-up, aziende mature, multinazionali e università israeliane e internazionali. Il secondo è stato siglato con Ramot, Technology Transfer Company per la valorizzazione della proprietà intellettuale dell'Università di Tel Aviv, ateneo con oltre 30mila studenti, di cui 16mila ricercatori. Le partnership, promosse da Leonardo e sostenute e coordinate dall'Ambasciata d'Italia in Israele, con il contributo dell'Ambasciata d'Israele in Italia e la Missione Economica d'Israele a Milano, mirano al potenziamento della cooperazione in materia di scouting e sviluppo startup, facendo leva sull'esperienza registrata in tale settore da Israele, compresi quelli d'interesse strategico

per il business di Leonardo, quali difesa, cybersicurezza, aeronautica, intelligence e spazio. Se quelli sopra descritti sono i diversi fattori che hanno determinato lo sviluppo negli anni dello strettissimo e storico legame tra ricerca, università, mondo militare, riteniamo che uno degli elementi che hanno contribuito a fare di Israele una potenza tecnocratica militare sia stato il fattore umano, più precisamente l'emigrazione dall'ex Unione Sovietica a partire dagli anni novanta. Il tema dello sviluppo economico e dell'assorbimento dei migranti in Israele, nel periodo dopo la caduta del muro di Berlino sono strettamente legati ed hanno contribuito in modo sostanziale se non decisivo alla "svolta digitale" del paese. In tale periodo, è ricominciata l'immigrazione verso Israele dalla Russia e dalle altre repubbliche dell'ex Unione Sovietica, quali l'Ucraina, ed ha inizio la seconda grande Aliyàh (salita verso Israele) dalla costituzione dello Stato di Israele. La grande Aliyàh dai paesi dell'ex Unione Sovietica ha portato nell'arco di 10 anni a circa 1 milione di immigranti da quei paesi (6), circa il 20% della popolazione israeliana dell'epoca. Si stima oggi che almeno il 40% della popolazione sia di origine russa o di altri paesi dell'ex URSS: la lingua russa è diventata

praticamente la terza lingua del Paese dopo l'ebraico e l'arabo (7). Dal 1990 al 2000 poco meno del 90% degli immigrati proveniva dalle nazioni dell'ex URSS, percentuale poi gradualmente discesa al di sotto del 50% nel periodo 2001-2008, anni in cui invece riprendeva la migrazione dai Paesi OCSE, in particolare Stati Uniti e Francia. Nel 2019 il 73,8 % dei migranti proveniva dai Paesi dell'ex Unione Sovietica (principalmente Russia ed Ucraina), seguiti dagli Stati Uniti (7,6%) e dalla Francia (6,8%). L'immigrazione russa degli anni 1990 ha cambiato di molto la composizione sociale del Paese soprattutto sotto il profilo delle competenze. Il fenomeno è stato spesso trascurato ma riteniamo abbia inciso profondamente nella società israeliana. Nel periodo 1990-2009 la maggioranza degli emigrati dall'ex Unione Sovietica aveva completato 12 anni di istruzione ed uno su cinque aveva terminato un ciclo di studi di 16 anni, quindi era in possesso di diploma di educazione superiore o laurea primaria e secondaria. Secondo i dati del Ministero dell'Assorbimento, il numero di ingegneri arrivati in Israele nel periodo 1989-2009 è stato di 110.000, ben tre volte superiore agli ingegneri locali. Inoltre, Israele ha accolto più di 80.000 tecnici: 35.000 insegnanti;

circa 16.000 scienziati (8), 40.000 tra medici dentisti ed infermieri oltre a 60.000 lavoratori industriali qualificati. La migrazione dall'ex URSS, oltre ad aumentare la forza lavoro, ha contribuito ad accrescere i ranghi delle forze armate, molto spesso nei settori dell'intelligence e della tecnologia militare. La politica di assorbimento del governo ha contribuito all'integrazione dei migranti russi nei campi delle start up tecnologicamente innovative. Nel periodo 1989-2007 sono arrivati dall'Est Europa più di 16.000 scienziati (63% circa in scienze matematiche e campi tecnici, il 23% circa nel campo della medicina e delle Life Sciences). Se queste sono state le direttrici lungo le quali si sono avviati i percorsi che hanno costruito gli intrecci tra mondo militare e civile, la via tracciata è risultata sempre più, con il trascorrere degli anni, a senso unico: quella di una società che si è inevitabilmente rivolta al conflitto. Se il meglio che Israele ha saputo esprimere in tema di sapere, competenze, investimenti, ha come committente ed allo stesso tempo cliente utilizzatore finale, l'apparato militare, il risultato è una società che si consegna alla logica della guerra permanente (così come ormai appaiono pressoché "permanenti" gli oltre sessant'anni di guerre mediorientali) e

a una classe dirigente che deve la sua posizione a tutto ciò che è utile alla cosiddetta “difesa”, dove i confini tra chi difende e chi offende ormai, da tempo, sono scomparsi. Il conflitto è la logica dell'intero impianto tecnocratico-scientifico israeliano e tale rimarrà sino al momento in cui l'esercito sarà il reale motore della ricerca e dell'innovazione. Si è costruito nel tempo un fitto intreccio di interessi tra mondo scientifico, accademico, industriale e militare. In Israele non vi è ricerca in laboratorio che prima o poi non trovi sperimentazione pratica nello scenario di guerra mediorientale. È altrettanto facile immaginare che non vi sia carriera privata nel campo delle conoscenze tecnologico - scientifiche che non dipenda direttamente o indirettamente dall'apparato militare e, specie in quel contesto perennemente conflittuale, dal suo impiego bellico. Possiamo affermare che la ragione, dalla razionalità della scienza, è passata al servizio della irrazionalità della guerra o meglio del profitto.

## *L'innovazione tecnologica e le startup*

Israele, nel campo dell'innovazione e della ricerca, occupa le prime posizioni mondiali. Cyber-security, soluzioni per il lavoro remoto, big data, meditech sono i settori di punta dell'high-tech israeliano. Forti investimenti in formazione tecnologica di giovani, adulti e bambini, una profonda connessione con l'apparato militare, l'utilizzo di tecnologie dual use e un aiuto del Ministero dell'Economia attraverso l'Autorità per l'innovazione (Israele investe nella R&S il 4,3% del Pil) hanno consentito uno sviluppo rapido e di alto livello delle startup israeliane. Molte delle startup hanno superato una capitalizzazione di un miliardo di dollari e hanno portato il paese (chiamato anche Startup Nation o Silicon Wadi) a diventare uno dei poli mondiali della tecnologia. Lo sviluppo si è concentrato nei settori biomedicale, e soprattutto della sicurezza con aziende leaders internazionali nei loro settori come:

La Technion Research & Development Foundation istituto che rappresenta uno dei pilastri storici della ricerca tecnologica scientifica israeliana. La Technion controlla

l'Electroptics Research & Development (EORD) Ltd., società che svolge attività di ricerca e produzione di tecnologie acustiche, sismologiche, elettro-ottiche per il mercato militare, della homeland security e delle piattaforme per i mini-droni aerei. EORD, in particolare, ha realizzato lo “Scream”, un sistema acustico che “crea dei livelli sonori insopportabili per le persone a distanze fino a 100 metri”. Il dispositivo denominato anche “Shofar,” arma “non letale,” è utilizzata principalmente per il controllo della folla e per reprimere manifestazioni non violente nei Territori Occupati.

Redis Lab, che mette a disposizione una piattaforma di dati in tempo reale ed è uno dei data base più veloci al mondo.

TytoCare, che opera nel settore della telemedicina e produce dispositivi che monitorano a distanza i parametri dei pazienti.

LessTests, fondata nel 2020, ha definito il metodo pooling nei tamponi Covid che consente di analizzare campioni utilizzando solo un quarto dei test. I punti di forza del sistema dell'innovazione israeliano si devono individuare nella stretta collaborazione tra pubblico e privato, ed a una sinergica collaborazione tra università ed apparato militare, elementi che hanno una forte capacità di attrazione di capitali stranieri.

Riportiamo alcuni dati sintetici che possono dare meglio un quadro complessivo. Israele è attualmente al primo posto al mondo per numero di:

- Startup pro-capite (9)
- 30 Unicorni attivi (10). Si definiscono oggi “Unicorni” quelle società che hanno un valore superiore al miliardo di dollari.

Con 3mila scaleup e 110 miliardi di dollari investiti rimane il secondo sistema al mondo per densità di innovazione (11)

Israele è entrato fra primi 24 paesi al mondo per reddito pro-capite.(12)

Sono attivi più di 380 Centri di Ricerca di multinazionali (13) ed in molteplici settori. Lo Stato finanzia costantemente l’innovazione, al punto che oggi è il Paese al mondo con la più alta percentuale di investimenti in Ricerca & Sviluppo sul Prodotto Interno Lordo 4,95 % (14) e per sostenere finanziariamente la ricerca, il governo ha istituito la Israel Innovation Authority, che gestisce un budget annuo statale di circa \$500 milioni di finanziamenti a fondo perduto per agevolare l’ingresso di multinazionali nel Paese. Le maggiori Università Israeliane sono di elevata qualità e

soprattutto focalizzate nella “Ricerca Applicata”. Hanno, cioè, professori e studenti focalizzati non tanto a pubblicare le conclusioni delle loro ricerche su rinomate riviste scientifiche, bensì a individuare vere e proprie innovazioni da portare sul mercato. Ciascuna Università affianca poi i propri ricercatori con un dipartimento, il cosiddetto “Technology Transfer”, incaricato di aiutare a trovare finanziamenti per le loro ricerche, rivolgendosi ad imprese, fondazioni, istituzioni pubbliche nazionali e internazionali. La disponibilità di fondi e la qualità della ricerca sono un circolo virtuoso che si autoalimenta. Il servizio di leva in Israele, è obbligatorio per ragazzi e ragazze, rispettivamente di circa tre e due anni, ed è un fattore determinante per lo sviluppo economico nazionale. Ad un certo numero di giovani, individuati come ad alto potenziale durante il loro percorso di studio, viene offerta la possibilità di una ferma di diversi anni più lunga nelle Unità di Ricerca del Ministero della Difesa. Questo significa avere accesso a laboratori tra i più sofisticati al mondo specializzati in cyber security, intelligenza artificiale, telecomunicazioni, crittografia, scienze dello spazio, medicina, trasporti e in tutto quello che può servire per essere ai più alti livelli tecnologici per la

migliore difesa e sicurezza del paese. Al termine della loro leva, questi ragazzi e ragazze si trovano quindi con competenze ai massimi livelli tecnologici, e possono vantare esperienza concreta in questi campi, già al momento di accesso al mondo del lavoro e universitario. Israele è dotato quindi di un ecosistema di ricerca, avviamento di imprese tra i migliori al mondo. Di particolare rilevanza è la collaborazione con l'industria italiana. I due sistemi sono complementari l'uno quello israeliano eccellente per la ricerca e l'innovazione, l'altro quello italiano meglio articolato per la fase di realizzazione e commercializzazione del prodotto quindi un partner valido nella fase di industrializzazione dei prodotti e delle tecnologie. Grazie all'accordo intergovernativo risalente al 2002 sono stati finanziati oltre 200 progetti, di cui 74 di ricerca di base sviluppati da Università ed enti di ricerca e 135 di carattere industriale (15). I progetti di collaborazione banditi annualmente seguono due percorsi distinti, scientifico e industriale, con un finanziamento 1,6 milioni di euro ciascuno. Dal 2019 l'Accordo consente anche di promuovere la presenza di startup italiane in Israele e viceversa, attraverso il programma di mobilità 'Accelerate in Israel'. La

collaborazione con l'industria italiana, viene considerata dagli ambienti hi-tech israeliani come un naturale complemento nel passaggio dalla fase di ricerca e brevettazione a quella di realizzazione e commercializzazione dei prodotti finiti. Infatti in tale prospettiva a Tel Aviv il 23 ottobre 2023 si è tenuto il Business & innovation forum Italia-Israele nell'ambito del V Vertice Intergovernativo Italia-Israele - presenti il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale con la collaborazione di ICE Agenzia e del Ministero delle Imprese e del Made in Italy - incentrato sui seguenti settori: Transizione energetica e water technology (anche con specifico riferimento alle applicazioni in agricoltura), ICT(tecnologie riguardanti i sistemi di telecomunicazioni), AI (intelligenza artificiale) e cybersecurity, Aerospazio e difesa, Infrastrutture e mobilità sostenibile, Farmaceutica e biotecnologie. L'Italia è il quinto fornitore di Israele (dopo Cina, USA, Turchia e Germania) e il tredicesimo acquirente (ai primi posti si collocano, nell'ordine, USA, Cina, India e Regno Unito). L'interscambio tra i due Paesi nel 2022 è in crescita del 14,7% rispetto all'anno precedente (16).

## *Le relazioni con l'Italia e lo sviluppo nel settore militare*

Israele si pone come un prototipo per la ricerca tecnica scientifica e le sue applicazioni industriali, prova è che è stato avviato un programma riservato alle imprese europee denominato “C” (17) per promuovere la collaborazione e la co-creazione commerciale tra aziende europee e start-up israeliane. Il programma offre alle imprese europee l’opportunità di sviluppare i loro obiettivi aziendali e tecnologici utilizzando l’innovazione che l’ecosistema israeliano offre. Si tratta di un percorso di 6-8 mesi per aiutare le imprese a trovare una tecnologia israeliana all’avanguardia e a perfezionare la loro strategia di innovazione. Possono partecipare al programma aziende europee con una quota di mercato significativa, aventi più di 500 dipendenti e/o 80M di euro di entrate annuali. Tali sinergie hanno trovato pronta applicazione nel campo militare ed è indicativo seguire il percorso in crescendo, tra Italia ed Israele, della collaborazione scientifica militare.

Il rapporto tra i due paesi, venne formalmente inaugurato nel 1971. L' accordo generale di cooperazione tra Italia e Israele nel settore della difesa ha visto la luce nella XIV legislatura sotto il Governo Berlusconi e ha rappresentato il punto nodale della collaborazione militare e politica tra Italia ed Israele (18). Si tratta dell'accordo generale quadro del 16 giugno 2003 che regola la cooperazione tra le parti nel settore della difesa, nel cui ambito potranno essere conclusi accordi tecnici specifici. I campi di cooperazione comprendono, tra l'altro, "l'interscambio di materiale di armamento", "l'organizzazione delle forze armate", "la formazione e l'addestramento del personale militare", "la ricerca e sviluppo in campo militare". Sono previsti, a tale scopo, "scambi di esperienze tra gli esperti delle due parti", "partecipazione di osservatori ad esercitazioni militari", "programmi di ricerca e sviluppo in campo militare". In questo modo l'industria militare e le forze armate del nostro paese potranno essere coinvolte in attività di cui nessuno (neppure il parlamento) sarà messo a conoscenza, perché il memorandum stabilisce che "le attività derivanti dal presente accordo saranno soggette all'accordo sulla sicurezza", il quale prevede la massima segretezza. Un

accordo politico, quindi, non solamente tecnico: nel cui ambito «potranno essere conclusi accordi tecnici specifici». I campi di cooperazione comprendono, tra l'altro, «l'interscambio di materiale di armamento», «l'organizzazione delle forze armate», «la formazione e l'addestramento del personale militare», «la ricerca e lo sviluppo in campo militare». Sono previsti, a tale scopo, «scambi di esperienze tra gli esperti delle due parti», «partecipazione di osservatori ad esercitazioni militari», «programmi di ricerca e sviluppo in campo militare». Un accordo a tutto campo, dunque, che travalica l'ambito tecnico. Come sottolineano i ministri, si tratta di «un preciso impegno politico assunto dal governo italiano in materia di cooperazione con lo Stato d'Israele nel campo della difesa». Per questo, in base all'art. 80 della Costituzione, i ministri chiedono alle Camere di autorizzare con legge la ratifica del memorandum d'intesa, sottolineando che esso corrisponde agli «interessi strategici nazionali». Di questo non c'è dubbio. Nell'ottica di tali «interessi», così come li concepisce il governo Berlusconi, le forze armate italiane hanno molto da imparare da quelle israeliane in materia di armamento, organizzazione e addestramento. Significativo, a

tale proposito, è che il disegno di legge sia stato presentato di concerto anche col ministro dell'università e della ricerca, Moratti, il che indica che il governo intese coinvolgere nella cooperazione militare con Israele anche centri di ricerca universitari. Un'altra clausola centrale nella nuova intesa riguarda una non meglio precisata «collaborazione nel combattere il terrorismo». Visto che Israele considera «terrorismo» qualsiasi forma di resistenza palestinese e libanese, con l'approvazione del memorandum il nostro paese entrerebbe in guerra con l'intera galassia dei movimenti palestinesi, libanesi e arabi che cercano di liberare le loro terre dall'occupazione e dai diktat israeliani. La collaborazione tra gli apparati militari e industriali d'Italia, Israele e Stati uniti, farebbe parte di un più vasto piano dell'Amministrazione Bush che avrebbe inteso, da una parte usare questo nuovo asse per bloccare qualsiasi coinvolgimento dell'Europa in quanto tale in una eventuale ripresa delle trattative in Medioriente e in secondo luogo vorrebbe vedere un coinvolgimento dell'Italia, accanto alla Gran Bretagna, nelle operazioni di intelligence nei territori occupati palestinesi al fine di creare milizie collaborazioniste locali; da allora il rapporto si è sempre più

consolidato sino all' Accordo di Collaborazione Culturale, Scientifica e Tecnologica, in seguito esteso anche alla Ricerca e allo Sviluppo Industriale, firmato a Bologna nel 2000 e ratificato nel 2002, che ha consentito il finanziamento di circa 80 programmi di ricerca scientifica, tecnologica e industriale, favorendo la nascita di una rete di conoscenze condivise e collaborazioni decisive per alimentare l'interscambio bilaterale, di fatto la base su cui si è sviluppata la collaborazione scientifica industriale e politica tra Italia ed Israele. È a partire dal 2000 che il ritmo degli scambi fra i due paesi è proceduto velocemente, quando fu siglato a Bologna l'accordo di "Cooperazione nel campo della ricerca e dello sviluppo industriale, scientifico e tecnologico" in vari settori che vanno dalla biotecnologia alla salute pubblica, agricoltura, scienze dell'alimentazione, tecnologie dell'informazione, comunicazioni di dati, software, sicurezza cibernetica e spazio. Ricordiamo che qualunque intesa per la cooperazione scientifica e tecnologica si integra sempre con quello specificamente militare poiché le armi sono sempre più legate allo sviluppo dell'intelligenza artificiale e alla robotica.

Nel 2003 si assiste all'intesa per l'Interscambio di materiali di armamento, formazione e addestramento del personale e la ricerca e sviluppo in campo industriale.

A consolidare i rapporti politici ed economici tra i due paesi è stata la visita di Silvio Berlusconi, che nel 2010 ha incontrato il premier Benjamin Netanyahu; da allora le relazioni economiche tra Italia e Israele hanno visto una progressiva e costante crescita. I legami si sono ulteriormente rafforzati con il governo Monti attraverso una collaborazione tra le Università e gli Enti di Ricerca. Nel 2010 l'Agenzia spaziale italiana (ASI) e quella israeliana (ISA) hanno avviato il programma Shalom per la realizzazione di due Satelliti con tecnologia congiunta nell'osservazione della Terra iperspettrale. Inoltre nello stesso anno si è registrato un dinamico andamento degli scambi commerciali, che hanno raggiunto i 3 miliardi di dollari, ed è cresciuta la presenza stabile di grandi aziende italiane in Israele (Enel, STMicroelectronics, Snam, Leonardo etc.), sempre più focalizzate su attività di ricerca e sviluppo tecnologico. Un ruolo cruciale in questo processo di crescita delle relazioni economiche è giocato dalla continuativa e approfondita cooperazione tra le comunità

accademiche e scientifiche. L'incremento delle relazioni industriali e scientifiche nel segmento dell'alta tecnologia è promosso e sostenuto dai due governi con una serie di programmi e iniziative specifiche, definite sulla base dell'Accordo bilaterale di Cooperazione nel campo della Ricerca e dello Sviluppo Industriale, Scientifico e Tecnologico, entrato in vigore nel 2002. In questo quadro, l'Italia rappresenta un partner importante per le imprese israeliane, sia per la sua struttura industriale, sia come porta d'accesso al mercato europeo.

Israele nel 2012, sulla base dell'accordo del 2003, sigla un contratto con Leonardo-Aermacchi per 30 addestratori 346 dal valore di 750 milioni.<sup>(19)</sup> Da allora l'interscambio ha avuto sempre più una caratteristica di pronto utilizzo bellico. Nonché venduto come addestratore il 346 LAVI è stato modificato per la versione di attacco per la guerra elettronica e per l'impiego di una grande varietà di munizionamento di tipo aria-aria ed aria-suolo quindi per impieghi esclusivamente di pronto intervento. L'Italia ha ricevuto in cambio satelliti spia OPTSAT3000, ed altri sistemi di sorveglianza aerea e supporto a terra e navale. Dal punto di vista commerciale Alenia Aermacchi è diventata partner per

l'esportazione del casco Targo prodotto da Israele per la versione di attacco. Di fatto lo scambio commerciale avvenuto tra i due paesi è stato prettamente di materiale bellico. Infatti ci fu una denuncia da parte di alcuni componenti del Forum contro la guerra di Varese (l'8 luglio 2014 Israele lanciò nella Striscia di Gaza l'operazione "Margine Protettivo" provocando in poche settimane quasi 2 mila morti, la maggior parte civili e bambini), ma la denuncia fu archiviata perché la vendita non violava alcuna legge, poiché l'articolo 51 della Carta dell'Onu garantisce il diritto di uno Stato a difendersi: di conseguenza i rapporti commerciali in tema di armamenti in altri paese non sono vietati in via generale. Anche il settore dell'Avio Spazio è stato interessato dai flussi commerciali tra i due paesi: Nel 2015 ASI (Agenzia spaziale italiana) ha formalizzato importanti accordi bilaterali a Gerusalemme. Si tratta di tre diversi Memorandum di Intesa. Il più importante, siglato con l'Agenzia Spaziale Israeliana (ISA), riguarda lo sviluppo della missione congiunta SHALOM (Spaceborne Hyperspectral Applicative Land And Ocean Mission) (20).

Nel 2018 Elbit Systems e Leonardo firmano un accordo per sviluppare nuove capacità di lancio siluri del SeagullTM,

il veicolo navale a pilotaggio remoto di Elbit (drone subacqueo). Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, ha dichiarato che "Israele per noi è un partner di eccellenza: il Paese, le sue forze armate e le imprese giocano un ruolo chiave per Leonardo in molte aree differenti".

Nel mese di febbraio 2019 Agusta Westland sigla un accordo di scambio per sette (fino a 16) elicotteri Aw119 Koala per 309 milioni. In cambio l'Italia riceve la versione Gulfstream con il sistema di ascolto elettronico, missili anticarro Spike, simulatori prodotti da Elbit per addestrare piloti di elicottero Nh90 e Awioi. Nello stesso mese l'ambasciatore israeliano visita l'aerospazio pugliese, rafforza la collaborazione su ricerca e innovazione tecnologica fra l'università di Bari e Tel Aviv e avvia incontri con aziende del settore (Leonardo, Sipal, Ids).

Nel 2020 l'aeroporto di Taranto-Grottaglie è diventato un hub europeo per droni e voli suborbitali (porzione di spazio compresa tra i 15 e i 100 km) e servirà per attività di sperimentazione e test di nuove soluzioni aereospaziali. (21) Con Oto Melara Israele collabora sui sistemi di difesa con l'israeliana Rafael (per commercializzare e sviluppare

congiuntamente capacità di protezione attiva per il mercato dei sistemi di difesa terra negli Stati Uniti) e con Telespazio con il satellite per l'osservazione della Terra OPTSAT-3000. L'intero sistema viene fornito da Leonardo attraverso Telespazio (Leonardo 67%, Thales 33%), primo contraente alla guida di un gruppo internazionale di aziende tra cui Israel Aerospace Industries. Attualmente si sta lavorando sulla seconda generazione dello strumento per la successiva missione Shalom, realizzata in cooperazione bilaterale con l'Agenzia spaziale israeliana. Infine notevoli sono i rapporti sulla cybersicurezza.

Nel 2022 le relazioni tra Italia e Israele hanno continuato a rafforzarsi in particolare nel campo della ricerca e dell'industria militare. A un mese dalla visita in Israele dell'allora presidente del Consiglio Mario Draghi (12-14 giugno 2022), il direttore generale del ministero della Difesa di Tel Aviv, generale Amir Eshel, ha infatti incontrato a Roma il capo di Stato maggiore della Difesa italiana, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, e il segretario generale della Difesa, generale Luciano Portolano. L'obiettivo della visita è stato ribadire i legami tra i due Paesi e potenziare la cooperazione industriale anche in nuovi settori e attraverso il

coinvolgimento delle rispettive Forze Armate. Questo incontro è stato preceduto dalla 16<sup>a</sup> edizione della riunione bilaterale difesa tra Italia e Israele tenuta il 20 e 21 giugno a Roma che ha sancito la fusione di Leonardo Spa con l'azienda israeliana Rada Electronic Industries, attraverso la propria controllata Leonardo DRS con sede negli Stati Uniti. Questo incontro, inoltre, è servito a fare il punto sui progetti di cooperazione nella ricerca scientifica tra i due paesi. Infatti, uno dei principali pilastri della collaborazione tra il nostro paese e Israele è la ricerca scientifica attraverso l'utilizzo delle università italiane per favorire ad ampio spettro i progetti sionisti: che siano di natura militare o di natura civile, questi progetti hanno lo scopo di rafforzare il ruolo politico e militare di Israele in Medio Oriente. Molti accordi di cooperazione sono recenti (meno di dieci anni), altri sono stati stipulati da trent'anni a questa parte e via via rinnovati annualmente e tacitamente, soprattutto quelli che hanno ricadute dirette nell'ambito militare-industriale. Infatti, i principali centri di ricerca israeliani impegnati negli accordi di cooperazione con le università italiane sono direttamente collegati agli ambienti militari e offrono da decenni servizi e ricerca al fine di elevare le capacità militari

dello Stato di Israele. I rapporti bilaterali tra Israele e Italia si sono ulteriormente consolidati con la missione diplomatica del 7/5/2023 del ministro israeliano dell'Innovazione, Scienza e Tecnologia, Ofir Akunis, che ha incontrato membri del governo (22), degli enti di ricerca e i vertici di Leonardo e Thales Alenia Space. Si è discusso di un'ulteriore attuazione dell'Accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica tra Italia e Israele, sulla partecipazione di Israele ad Horizon Europe, e sulla cooperazione tra i vari laboratori che consentono a molti ricercatori italiani di operare direttamente presso le istituzioni scientifiche israeliane, scelta che ha portato all'apertura di quattro laboratori che rappresentano la parte della ricerca più avanzata dei due paesi, attivi nel campo delle energie rinnovabili (ENEA e BGU, Ben Gurion University of the Negev), della fisica degli atomi freddi (LENS di Firenze e Weizmann), delle reti e i sistemi complessi (CNR di Firenze e TAU, Tel Aviv University) e della neuroimmunologia (San Raffaele e Weizmann) (23). La relazione tra i due paesi ha avuto una spinta decisiva con la scoperta dei giacimenti di gas dell'Est Mediterraneo che hanno fatto di Israele un protagonista energetico nel contesto

regionale. Un fondamentale strumento per la collaborazione tra i mercati italiani ed israeliani è stata la creazione dell'Ufficio Israeliano per il Commercio e gli Investimenti, istituto che promuove il Commercio Estero all'interno del Ministero dell'Economia Israeliano, occupandosi della gestione e del coordinamento della politica commerciale internazionale dello Stato di Israele. Per rendere più efficace la promozione del business israeliano a livello internazionale, la Foreign Trade Administration ha favorito la creazione di più di 50 missioni economiche in tutto il mondo, con sede nei paesi che sono i principali partner commerciali di Israele. Milano ospita da diversi anni l'Ufficio Israeliano per il Commercio e gli Investimenti. L'Ufficio lavora per sviluppare partenariati bilaterali strategici, identificando nuove opportunità di collaborazione nel mondo degli affari e del commercio di Italia e Israele e promuovendo la creazione di cooperazioni strategiche fra imprese, organizzazioni e agenzie governative di entrambi i paesi. L'obiettivo è quello di creare un'interazione positiva tra importanti aziende nazionali, mondo accademico e governo. In altri termini si tratta di "fare sistema".

## *Il ruolo delle fondazioni*

Nelle relazioni internazionali hanno sempre più importanza le fondazioni, i cosiddetti “pensatoi”, ovvero spazi di manovra di leaders politici che mettono insieme la propria rete di relazioni e la propria autorevolezza, per costruire o consolidare rapporti internazionali. Nati come Istituti di consulenza di politica internazionale si sono trasformati in contenitori di relazioni di alto livello indispensabili per tessere reti di interessi sia pubblici che privati: si può affermare che è il lato più autentico della politica estera, quella degli affari che fa seguito ai trattati internazionali. Spesso sono ex politici, forti dei loro pregressi legami “professionali” come Tony Blair oppure Gerhard Schröder tra i principali protagonisti. In Italia una delle più significative è la Fondazione Med Or, che nasce per iniziativa di Leonardo Spa nella primavera del 2021, presidente Marco Minniti, con l’obiettivo di promuovere attività culturali, di ricerca e formazione scientifica, al fine di rafforzare i legami, gli scambi e i rapporti internazionali tra l’Italia e i Paesi dell’area del Mediterraneo allargata fino

al Sahel, Corno d’Africa e Mar Rosso (“Med”) e del Medio ed Estremo Oriente (“Or”). Per l’Italia è una novità, poiché si tratta di fondere competenze e capacità molto diverse, da quelle del mondo industriale a quelle accademiche, coinvolgendo personalità e professionisti di lunga esperienza e di diverse discipline. Med Or di fatto, attraverso il finanziatore Leonardo Spa, è il veicolo di rappresentanza dei prodotti di avanguardia dell’industria digitale nazionale verso i mercati mediorientali ed oltre. Med Or, anche se non ufficialmente, è la voce di Leonardo, l’unico settore nazionale in grado di competere sul mercato globale nel campo dei prodotti digitali industriali. In buona sostanza nel mercato mondiale digitale l’Italia si presenta con la propria filiera militare. Per Leonardo, col suo sistema di produzione di tecnologie digitali, che costituiscono il sistema nervoso dei suoi prodotti e servizi, si presenta, attraverso Med Or, una occasione storica di avere un doppio ruolo all’interno e all’esterno del Paese. Leonardo gioca un ruolo insostituibile nella transizione digitale del Paese, ma nello stesso tempo lega a filo doppio gli interessi e le logiche militari a quelle civili, anche attraverso Med Or, dettando sempre più i contenuti ed i tempi dell’agenda politica italiana. Si può

tranquillamente affermare che sono definitivamente maturati i tempi per una completa influenza dell'industria della difesa sull'agenda della politica nazionale. In sintesi le fondazioni sono il vero motore della politica estera e degli affari internazionali e le collaborazioni tra fondazioni hanno sostituito nel loro significato politico quello che un tempo erano le alleanze tra le cancellerie degli Stati. Italia e Israele hanno rafforzato la collaborazione tra le rispettive Fondazioni Med Or e Inss di Tel Aviv. Il 13 giugno si è tenuto presso la sede della Fondazione Med Or un workshop di studio realizzato insieme all'Institute for National Security Studies di Tel Aviv, dedicato all'approfondimento dei punti di vista italiano e israeliano sui cambiamenti in corso nella regione del Medio Oriente e sulla situazione in Siria e Libano, a cui hanno preso parte sia i ricercatori e gli analisti di Inss che di Med Or. L'incontro segue la firma del memorandum sottoscritto con Inss nel mese di marzo, un accordo importante per Med Or, considerata la rilevanza che Inss riveste non solo in Israele come principale think tank del paese e in tutta la regione mediorientale. Inss è un istituto di ricerca e think tank israeliano affiliato all'Università di Tel Aviv, fondato nel 1977. L'ente conduce

ricerche nei molteplici campi che compongono gli studi di sicurezza e che hanno un impatto sulle questioni strategiche relative alla Sicurezza Nazionale di Israele, con una particolare attenzione per il Medio Oriente, al conflitto israelo-palestinese, la dottrina di sicurezza israeliana, il controllo degli armamenti, il terrorismo, i conflitti a bassa intensità e le relazioni Usa-Israele. Tra gli analisti dell'INSS si annoverano accademici, strateghi e professionisti provenienti dal governo, dalle forze armate, dal corpo diplomatico e da altri settori rilevanti. Dal 2021, il centro di ricerca è diretto dall'economista ed ex membro della Knesset Prof. Manuel Trajtenberg (24) e costituisce un ulteriore esempio della proficua collaborazione avviata per l'organizzazione di eventi e seminari di approfondimento reciproco, in Italia e in Israele, su tematiche e questioni di comune interesse inerenti alla politica estera, di difesa e sicurezza nel Mediterraneo allargato, a partire da una conferenza che si terrà nel prossimo autunno, dedicata all'impatto dell'intelligenza artificiale e alla cyber security. Una collaborazione che in futuro potrà dare spazio anche all'avvio di programmi di scambi tra ricercatori dell'INSS e di Med Or, al finanziamento di borse di studio (erogate da

Med Or) a studenti israeliani per corsi di master presso Università italiane e infine all'istituzione di un dialogo "di lavoro" su base annua tra i due enti per discutere questioni di mutuo interesse, valutare lo status del partenariato ed esplorare nuove prospettive di cooperazione. Israele, paese sempre al centro delle dinamiche politiche del Mediterraneo che vanta forti legami con l'Italia, rappresenta per Medù Or un paese fondamentale con cui rafforzare collaborazione e iniziative comuni, soprattutto alla luce dei cambiamenti in corso nella regione del Mediterraneo allargato anche a causa della guerra in Ucraina, che ha radicalmente modificato il quadro securitario e geopolitico dell'area. Inss può essere proprio per questi motivi un partner privilegiato per la Fondazione Med Or, anche per rafforzare la sua capacità di studio e di riflessione strategica sui principali eventi in corso a livello internazionale.

## *I giacimenti di gas e il nuovo ruolo energetico israeliano*

Il Mediterraneo orientale negli ultimi anni ha assunto una posizione sempre più centrale grazie soprattutto alla scoperta di rilevanti giacimenti di gas. Inoltre, a seguito della crisi energetica, acuita dal conflitto ucraino, le riserve localizzate in questa porzione del Mediterraneo hanno assunto rilevanza strategica in particolare per il continente europeo, alla continua ricerca di fonti stabili e sicure da cui approvvigionarsi. Per i suddetti motivi e per la posizione geografica, l'aspetto energetico diventa quindi una componente importante del conflitto israelo-palestinese. Israele - tradizionalmente povero rispetto a buona parte dei Paesi mediorientali, di idrocarburi - grazie alla scoperta del giacimento off-shore Leviathan, congiuntamente a quello di Tamar (i due giacimenti sono uno accanto all'altro ad una ventina di chilometri al Largo di Gaza), ha inevitabilmente invertito il trend, rendendosi meno dipendente dalle fonti energetiche esterne e trasformandosi in uno Stato esportatore. Sullo sfruttamento del giacimento di Leviathan

si è consumata una diatriba con il Libano, a seguito di una definizione delle ZEE (Zone Economiche Esclusive) sovrapposte. La lunga contesa si è risolta nel 2022 con un accordo tra le parti, grazie anche alla mediazione degli Stati Uniti. L'accordo consente a Israele di aumentare la produzione di gas, attestandosi come potenza energetica regionale, mentre il Libano ne potrà beneficiare economicamente, cercando di risollevare la drammatica situazione finanziaria interna al Paese. A seguito dell'offensiva di Hamas, le operazioni estrattive del giacimento di Tamar, più piccolo in termini di capacità rispetto a Leviathan, sono state sospese. Chevron ne gestisce l'operatività ed ha una produzione annua di circa 10 mld di metri cubi; una parte di questo gas viene convogliato prima in Egitto, e poi in Europa. Il giacimento contribuisce altresì in maniera preponderante a soddisfare la domanda energetica interna di Israele, tanto che nel 2022 ha pesato per la metà delle estrazioni complessive di gas. Lo stop è stato determinato dalla vicinanza della piattaforma alla terraferma, rappresentando così un obiettivo sensibile nel confronto bellico. Lo stop ha avuto ripercussioni marginali, ma se dovesse prolungarsi ed estendersi ad altri giacimenti

gli effetti potrebbero essere ben più ampi. Contestualmente, il governo israeliano ha concesso nuove licenze per l'esplorazione di gas naturale nelle aree a ovest e nord del giacimento Leviathan. Nonostante i mezzi finanziari esigui rispetto alle risorse israeliane, anche l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) ha cercato negli anni di ritagliarsi il proprio spazio in campo energetico. Infatti, nel 1999 fu data in concessione alla British Gas la licenza per la ricerca d'idrocarburi nelle coste di fronte a Gaza; questi sondaggi ebbero esito positivo. Venne scoperto un giacimento di dimensioni rilevanti, Gaza Marine (di fronte a Gaza) con una capacità stimata di un trilione di piedi cubici di gas naturale, capace di soddisfare la domanda interna dei palestinesi ed esportarne una quota parte. Se sfruttato, il giacimento garantirebbe entrate per circa 4,5 mld di dollari. Ma lo scoppio della seconda intifada e la presa del controllo sulla Striscia di Gaza da parte di Hamas, con il seguito di operazioni militari israeliane, ne hanno impedito lo sfruttamento. Inoltre, i tentativi successivi di rendere il giacimento operativo sono stati vani, anche perché la disputa sulla proprietà del giacimento è contesa tra Israele e i Palestinesi. Nonostante ciò, durante la scorsa estate, è stata

annunciata la decisione di sviluppare il giacimento di Gaza Marine (di fronte a Gaza) nel quadro degli sforzi esistenti tra lo Stato di Israele, l'Egitto e l'Autorità nazionale palestinese. Il conflitto attuale ha rimesso inevitabilmente tutto in discussione. Sotto l'aspetto energetico la recente scoperta di importanti riserve di gas naturale nel Mediterraneo orientale ha inciso in modo decisivo sul peso geopolitico ed economico di Israele. Da Paese importatore, Israele si sta infatti trasformando in esportatore.

Inoltre, sono stati stanziati investimenti nel campo delle infrastrutture del gas e portuali (Cina ad Aifa) che hanno dato un forte impulso ad altri settori industriali, all'innovazione tecnologica e all'economia in generale. I giacimenti di gas naturale che Israele gestisce, localizzati ai confini con le zone economiche esclusive di Cipro ed Egitto, sono tra i più importanti in termini di risorse rispetto agli altri presenti nell'area: Tamar, operativo dal 2013, e Leviathan, in produzione dal 2019 (l'estrazione dal giacimento Karish è prevista entro la fine del 2021). L'attuale riserva offshore israeliana di gas è stimata essere di circa 900 miliardi m<sup>3</sup> (bcm) ed è in grado di rendere il Paese autosufficiente dal punto di vista energetico per diversi

decenni. In linea con gli impegni per il raggiungimento degli obiettivi ambientali, concordati in occasione della COP21, Israele ha deciso una progressiva riduzione delle emissioni. Dal 2018 infatti il Ministero dell'Energia israeliano persegue gli “Obiettivi dell'economia energetica per l'anno 2030”, che stabiliscono l'ambizioso traguardo del 70% della necessità energetica nazionale generata dal gas naturale e il rimanente 30% ottenuta da fonti rinnovabili. Israele prevede dunque l'aumento delle infrastrutture a energia solare (fino a tre volte quelle attuali), la riduzione entro 10 anni dell'uso di combustibili fossili inquinanti attraverso la cessazione dell'impiego del carbone per produrre elettricità (fino al 2014 il carbone era la principale fonte di produzione elettrica) e il passaggio a produzione da gas naturale. La disponibilità di gas, inoltre, è strategica e aumenta l'influenza regionale e internazionale del Paese. Nel 2020, ad esempio, Israele ha firmato un accordo di esportazione di gas naturale verso l'Egitto, segnando un cambio di rotta nei rapporti di interdipendenza nei confronti del Cairo (da cui Israele importava circa il 40% del proprio fabbisogno energetico di gas) e rafforzando le relazioni bilaterali tra i due Paesi. Tale risultato si deve soprattutto alle crescenti

difficoltà egiziane di soddisfare la domanda interna, in rapida ascesa, e alla presenza in Egitto di appositi impianti per la lavorazione del gas naturale liquefatto (GNL), nelle città costiere di Damietta e Idku.

Un accordo simile è stato firmato anche con la Giordania, priva di riserve energetiche nazionali. In questo contesto in forte movimento, per le imprese italiane si aprono e sono già operative opportunità di collaborazione o inserimento nel mercato delle infrastrutture, ma anche delle energie rinnovabili e dell'economia circolare, come per esempio il bio-metano. Con la scoperta dei giacimenti di gas al largo delle sue coste in direzione di Cipro, Israele ha raggiunto anche l'indipendenza energetica e il cosiddetto Accordo di Abramo ne rafforza il ruolo in Medio Oriente, configurando il Paese come ponte verso l'Europa e porta verso Oriente e l'Oceano Indiano. La recente scoperta di importanti riserve di gas naturale nel Mediterraneo orientale ha inciso in modo decisivo sul peso geopolitico ed economico di Israele. In sintesi sul fronte energetico, l'Italia vuole poter contare sui grandi giacimenti offshore di Israele: il Karish, poco a nord di Haifa, il Tamar, a venti chilometri al largo di Gaza, il Leviathan (accanto al giacimento Tamar) in attesa del

gasdotto EastMed, per esportarlo in Europa senza passare da altri Paesi: circa 1.900 chilometri di tubi sottomarini da Israele alla Grecia, per collegarsi poi al tratto offshore del gasdotto Poseidon dalla Grecia a Otranto. Intanto Netanyahu annuncia un condensatore, che permetta di trasformarlo in gas liquido e in modo da poter usare le navi per il trasporto.

## *Il gas palestinese*

Il 29 ottobre 2023, in piena guerra, è stata firmata una convenzione con cui ENI, l'inglese Dana Petroleum, una filiale della South Korean National Petroleum Company e l'israeliana Ratio Petroleum, hanno ottenuto la licenza per lo sfruttamento di un giacimento di gas nel mare davanti a Gaza, all'interno della zona marittima al 62 % palestinese. Il giacimento, stimato in 30 miliardi di metri cubi di gas, potrebbe coprire l'intero fabbisogno palestinese. Tuttavia Israele blocca dal 2007 l'accesso al giacimento con il blocco navale intorno alla striscia. Al Mezan Center for Human Rights, Al Haq, Palestinian Centre for Human Rights e Adalah (giustizia in arabo) - organizzazioni palestinesi che si battono per i diritti umani - chiedono tramite i loro legali alle società coinvolte di revocare le gare d'appalto, poiché in palese violazione del diritto internazionale e denunciano che il governo israeliano ha dato «Licenze illegali di esplorazione del gas israeliano al largo delle coste di Gaza» 25). Il ministero israeliano sottolinea che «I risultati delle esplorazioni costituiscono un grande risultato per il mercato

energetico israeliano”, Ma Al Mezan, Al Haq, PCHR e Adalah fanno notare che in realtà gran parte delle licenze concesse nella Zona a Eni, Dana Petroleum (Regno Unito, una controllata della South Korea National Petroleum Company) e Ratio Petroleum (una società israeliana) sono in gran parte in un’area marittima adiacente alle coste di Gaza, quindi non nella zona esclusiva israeliana e che In particolare, l’area rientra nei confini marittimi dichiarati dallo Stato di Palestina nel 2019 , in conformità con le disposizioni dell’United Nations Convention on the Law of the Sea (UNCLOS) del 1982, di cui la Palestina è firmataria. Israele ha risposto alla dichiarazione palestinese sostenendo che, poiché non riconosce la Palestina come Stato sovrano, la Palestina non ha l’autorità di dichiarare i propri confini marittimi e le proprie acque. Questo argomento è in diretta contraddizione con i principi consolidati del diritto internazionale. Al Mezan, Al Haq, PCHR) e Adalah ricordano che Israele è potenza occupante nella Striscia di Gaza ed esercita il pieno controllo effettivo sulle aree marittime della Palestina. L’emissione della gara e la successiva concessione di licenze per l’esplorazione in quest’area costituisce una violazione del diritto

internazionale umanitario e del diritto internazionale consuetudinario. Le gare d'appalto, emesse in conformità con il diritto interno israeliano, equivalgono in realtà all'annessione delle aree marittime palestinesi rivendicate dalla Palestina, in quanto cerca di sostituire le norme del diritto internazionale umanitario applicando invece il diritto interno israeliano all'area, in un contesto di gestione e sfruttamento delle risorse naturali. Secondo il diritto internazionale a Israele è vietato sfruttare le risorse limitate non rinnovabili del territorio occupato, per guadagni commerciali e a beneficio della potenza occupante, secondo le regole dell'usufrutto, come previsto dall'articolo 55 dei Regolamenti dell'Aja. Invece, Israele, in quanto autorità amministrativa de facto nel territorio occupato, non può esaurire le risorse naturali per scopi commerciali che non siano a beneficio della popolazione occupata. Il 5 febbraio 2024, Adalah ha inviato una lettera al ministro dell'energia israeliano e al procuratore generale di Israele, chiedendo: la revoca delle licenze per l'esplorazione del gas, l'annullamento di eventuali gare pendenti nelle aree che rientrano nei confini marittimi della Palestina e l'immediata cessazione di qualsiasi attività che comporti lo sfruttamento

delle risorse di gas nei confini marittimi della Palestina, poiché queste aree non appartengono allo Stato di Israele e Israele non possiede alcun diritto sovrano su di esse, compresi i diritti economici esclusivi. Inoltre, l'esplorazione e lo sfruttamento del gas nelle aree marittime della Palestina violano palesemente il diritto fondamentale del popolo palestinese all'autodeterminazione, che comprende la gestione delle sue risorse naturali. Il 6 febbraio, lo studio legale Foley Hoag LLP, in rappresentanza di Al-Haq, Al Mezan e PCHR ha inviato diffide a Eni SpA, Dana Petroleum Limited e Ratio Petroleum intimando loro di «Desistere dall'intraprendere qualsiasi attività nelle aree che ricadono nelle aree marittime dello Stato di Palestina» perché «Tali attività costituirebbero una flagrante violazione del diritto internazionale». Le organizzazioni hanno notificato a Eni e alle altre due compagnie che «Qualsiasi tentativo di esplorare e sfruttare le risorse naturali rivendicate dallo Stato di Palestina senza il suo consenso violerà inevitabilmente il diritto internazionale umanitario, comprese le leggi sull'occupazione» e le hanno avvertite che la complicità in crimini di guerra come il saccheggio è un reato grave, che espone gli attori delle corporations a

responsabilità penali individuali. È importante sottolineare che la corte penale internazionale ha attualmente un'indagine aperta sui crimini internazionali commessi nel territorio dello Stato palestinese, e quindi ha giurisdizione per indagare e perseguire qualsiasi individuo ritenuto responsabile della commissione del crimine di guerra del saccheggio. Inoltre, partecipare alla gara ed effettuare esplorazioni di gas nelle aree marittime della Palestina, in violazione del diritto internazionale umanitario, espone le compagnie al rischio di azioni civili per danni. La demarcazione unilaterale di Israele dei suoi confini marittimi per includere le aree marittime della Palestina e le lucrative risorse naturali non solo viola il diritto internazionale ma perpetua anche un modello di lunga data di sfruttamento delle risorse naturali dei palestinesi per i propri guadagni finanziari e coloniali. Israele cerca di saccheggiare le risorse della Palestina, sfruttando quella che è già solo una frazione delle legittime risorse naturali dei palestinesi. (26)

## *Esercito e istruzione*

Si può affermare che Israele è un esercito con un popolo e non viceversa. Una popolazione la cui vita si è organizzata sulle esigenze delle forze armate. Gli investimenti non si sono materializzati solo in risorse ma soprattutto in termini intellettuali e si sono indirizzati soprattutto nel settore del controllo e della “securitizzazione”, nelle tecnologie informatiche e cibernetiche, che caratterizzano sempre di più le guerre moderne. Molte delle tecnologie sviluppate rientrano nella categoria del “double use”: strumenti apparentemente pacifici che nascondono un utilizzo a scopo bellico. Ma il vero valore aggiunto di Israele è rappresentato dalle politiche di sicurezza, spionaggio, sorveglianza, polizia e intelligenza artificiale, che ha potenziato e affinato proprio grazie all’occupazione della Palestina. Israele ha posto la sicurezza al centro della sua politica facendone il perno attorno al quale ruota tutto il sistema della ricerca universitaria del quale l’esercito ne è nel contempo il cliente principale ed il diretto fornitore. Tra le tecnologie sviluppate si trovano: armi e tecnologie in grado di integrare funzioni di

comando, controllo, comunicazione, intelligenza artificiale, sorveglianza, acquisizione del bersaglio e ricognizione (C4ISTAR), avionica, missili con sistema di guida elettroottica, indicatori di bersagli terrestri in movimento, sistemi costituiti dalla fusione di genetica, nanotecnologie e robotica per la realizzazione di nano guerrieri letali, autoreplicanti e dotati di un'avanzata intelligenza artificiale. Per tutti questi sistemi è il secondo esportatore nel mondo, preceduto solo dagli Stati Uniti. Nel campo della sorveglianza, le più apprezzate e richieste sono le tecnologie di sorveglianza visiva, riconoscimento facciale, tracciamento, raccolta dei dati biometrici ed estrapolazione d'informazioni, usate anche nel controllo e tracciamento della pandemia da Covid. Un altro esempio è rappresentato dalle tecnologie di controllo, identificazione e sorveglianza utilizzate nei checkpoint e lungo il muro dell'Apartheid. Israele ha relazioni strette anche con quei paesi che tradizionalmente sostenevano i palestinesi, come l'India e la Cina, e alcuni di essi figurano tra i suoi principali partner commerciali nei settori militare e della sicurezza. Se nei confronti del complesso militare- industriale e dei paesi del Nord del mondo ha un rapporto da pari a pari, o quasi, con

quelli dell'America Latina, i paesi arabi e musulmani ed in genere del Terzo Mondo ha un rapporto basato sulla sua supremazia. In questi paesi conduce corsi di formazione per esercito, forze speciali, agenzie di sicurezza, polizia e fornisce protezione a imprese private così che, a discapito delle profonde differenze e divergenze politiche, ha ormai relazioni diplomatiche, accordi e protocolli militari e per la sicurezza con 157 paesi (su 193 facenti parte dell'ONU). Ha cioè trasformato le sue capacità militari e securitarie in peso politico, creando un sistema di relazioni attraverso cui lega a sé la maggior parte dei paesi del mondo. Sono quindi moltissimi i paesi che finiscono per esserne condizionati, tanto da non esprimersi quando nelle sedi internazionali se ne mette in discussione l'operato. L'Italia mantiene diverse collaborazioni con Israele ed è uno dei paesi europei più coinvolti nel commercio delle armi, nonostante la L.185/9010 vieti esplicitamente la vendita di armi verso paesi i cui governi sono responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo. Le istituzioni accademiche sono un elemento chiave della struttura ideologica e istituzionale del regime di oppressione, colonialismo ed apartheid di Israele nei

confronti della popolazione palestinese. Fin dalla sua fondazione il legame tra l'accademia, le politiche governative e il complesso militare-industriale israeliano è stato forte e finemente pianificato sia per fornire le giustificazioni ideologiche del sistema di occupazione sia per contribuire allo sviluppo dei mezzi per renderla una macchina perfettamente funzionante: armi e armamenti, tecnologie all'avanguardia per il controllo, la cyber-security e la repressione. Le nostre università sono complici di tutto questo: prestano le loro ricerche, il personale e gli studi al servizio dell'establishment sionista. Non ci sono università in Italia che non abbiano rapporti con accademie israeliane: tra accordi quadro di ateneo, convenzioni di co-tutela e di mobilità come Erasmus e Overseas, tutte possono vantare collaborazioni con la grande "democrazia del Medioriente". A questi, dal 2014 si aggiungono tutti i progetti inseriti all'interno del colosso Horizon 2020, il programma di finanziamenti alla ricerca e sviluppo dell'Unione Europea. Al suo interno Israele partecipa a ben 1216 progetti, per un totale di 872 milioni di euro. Ma perché Israele, sebbene non sia paese membro dell'UE, ha accesso ai fondi europei? E perché la sua partecipazione è così ambita? Per rispondere a

queste domande, è fondamentale capire in cosa consistono questi progetti, a cosa e soprattutto a chi servono. Prendiamo ad esempio CASTLE (26bis), un progetto che vede la collaborazione di aziende e università israeliane, come il Technion, con l'università di Bologna, il politecnico di Torino, la Federico II di Napoli e molte altre. Si tratta di un progetto inserito all'interno di CleanSky2 (27) che è il più grande programma di ricerca aeronautica finanziato dall'UE, con un budget di oltre un miliardo e ottocento milioni di euro stanziato dalla commissione Europea. CASTLE si presenta come un progetto innocuo per migliorare il comfort degli aerei riducendo le vibrazioni e il rumore per rendere i velivoli più competitivi nel mercato globale. Tra i partners del progetto, però, spiccano la Aero-Magnesium Limited e la Israel Aerospace Industries Ltd (IAI), due aziende israeliane i cui principali settori di ricerca hanno applicazioni belliche: realizzazione di satelliti, sistemi di difesa, missili, sistemi di volo a pilotaggio remoto (droni) e intelligence elettronica. In particolare, la IAI è specializzata nella conversione di aeromobili per passeggeri in aerei cargo militari, mentre sul sito internet della Aero- Magnesium fra i progetti sviluppati figurano droni, prodotti balistici e "il soldato del futuro".

Quindi, per riassumere, un progetto a uso civile che però vede tra i suoi partner industrie israeliane specializzate nella conversione di aerei da uso civile a militare e nello sviluppo di droni e altre tecnologie che vediamo ogni giorno impiegate nei bombardamenti a Gaza e nella guerra di occupazione contro il popolo palestinese, come documentato anche da Human Rights Watch .Chiaramente le regole di Orizon2020 (strumento della ricerca scientifica e dell'innovazione della commissione europea) prevedono che i fondi per la ricerca debbano essere utilizzati esclusivamente per scopi civili, garante l'UE che si occupa personalmente di gestirli ed allocarli. Tuttavia, è la stessa UE a pubblicare la guida "EU funding for Dual Use" (il finanziamento europeo per scopi duali) in cui suggerisce vari modi in cui le aziende belliche possono sviluppare prodotti e tecnologie di doppio uso civile e militare. Per anni la UE ha finanziato aziende militari israeliane attraverso i suoi programmi di ricerca, in cambio dello sviluppo e soprattutto del test di tecnologie di eccellenza nel campo della sicurezza, del controllo e della repressione. Pensiamo ad esempio alla IAI, che ha partecipato a ben sette progetti Horizon2020, per un totale di 7.35 milioni di euro di

contributi europei. Chiaramente, la stretta implicazione di Israele in programmi di ricerca europei non è una novità manifestatasi con Horizon, ma è un trend che va aumentando. Già nel programma quadro precedente, FP7, Israele aveva partecipato a 1626 progetti per un totale di circa 877 milioni di EURO (28). Questo ci lascia ben intendere come andrà il prossimo programma quadro, Horizon Europe.

Ma purtroppo, le complicità del nostro paese e dell'Unione Europa non si fermano qui. Il ragionamento finora portato avanti è limitato: non si tratta soltanto di interessi legati al possesso di tecnologie per la repressione e la pacificazione. Quello israeliano è un modello che l'Europa vuole assimilare e replicare: il modo in cui le università e la ricerca in Israele sono totalmente assorbite e asservite all'establishment politico-militare, fa da esempio per i nostri governi. È dall'inizio degli anni '90 che assistiamo a una riduzione delle risorse umane e finanziarie destinate alla ricerca di base: da finanziamenti di carattere generale all'università pubblica si è passati progressivamente al mero sostegno di specifici progetti, quelli ritenuti più meritevoli secondo i valori del profitto e

degli interessi dei pochi che opprimono i molti. E così, solo gli atenei italiani ritenuti di serie A (secondo questi parametri) sono meritevoli di ricevere i fondi di Horizon, preclusi a causa di questa logica competitiva alla maggior parte degli altri atenei. Perché sforzarsi tanto per sostituire il privato al pubblico se si può organizzare e piegare il pubblico affinché faccia gli interessi del privato? E Israele in questo fa da maestro: basti pensare che ad oggi nello stato sionista, non è più il complesso militare-industriale a cercare campo fertile per le sue ricerche all'interno delle università ma sono le stesse accademie a modificare i propri programmi e progetti formativi per rendersi più "appealing", per far sì che sia il militare a sceglierli. Ecco il modello d'istruzione che stiamo inseguendo. In conclusione, mentre contribuiamo alla realizzazione delle peggiori tecnologie di guerra, le nostre università contribuiscono al "washing" di Israele: collaborare con atenei d'élite in Europa garantisce la legittimazione e la normalizzazione di uno Stato che è a tutti gli effetti uno Stato occupante. L'unica democrazia del Medioriente può così ripulirsi dai crimini contro l'umanità che compie ogni giorno ai danni del popolo palestinese. Contribuiamo a eleggere Israele leader indiscusso di questa

nuova forma di istruzione e ricerca: privata, militarizzata e totalmente asservita agli interessi capitalisti, coloniali e alla logica del conflitto. Secondo la piattaforma Cyber Research Databank, Israele è il secondo paese che sottoscrive il maggior numero di accordi di sicurezza informatica. Questo numero cresce man mano che compaiono nuove startup innovative che vengono guidate verso il cyberspazio dall’Autorità cibernetica nazionale, a cui si è aggregata l’Autorità di cyber sicurezza nazionale (Ncsa). Non è infatti un caso che Israele sia stata scelta dall’Italia come partner privilegiato per una cooperazione nel campo della sicurezza e difesa, non solo per collaborazioni a fini economici e industriali, ma anche geopolitici. A livello industriale il governo israeliano può contare su di una realtà multiforme d’imprese: dai grandi gruppi come IAI e Elbit (che hanno costituito divisioni di sicurezza cibernetica riconfigurandosi come complesso-militare-securitario) a startup fondate soprattutto da ex coscritti dell’intelligence, a società dirette da ex dirigenti militari. Nell’articolo “How Israeli Tech Firms Act as Global Agents of repression”, Richard Silverstein riporta il caso di imprese che agiscono come agenti globali di repressione. Una è Toka, una società che ha

fra i suoi fondatori Ehud Barak, generale ex ministro della difesa. La società sviluppa un software che consente ai clienti di assumere il controllo di vari dispositivi domestici. Un'altra è NSO Group, denunciata da WhatsApp nel 2019 per attività di spionaggio condotta con lo spyware Pegasus108. Il gruppo israeliano aveva installato uno spyware sugli smartphone di oltre 100 tra giornalisti, attivisti per i diritti umani e oppositori politici. A livello mondiale nella lista “AI The Artificial intelligence Startups Redefining Industries” del report annuale di CB Insights, Israele emerge come modello vincente perché risultato di una grande sinergia tra esercito, industria e mondo accademico. L'istruzione, superiore e universitaria, è uno dei tre pilastri fondamentali del sistema politico-militare-securitario di Israele, accanto alle forze armate e ai servizi segreti e a quello del complesso bellico industriale e finanziario. Non c'è stato programma con finalità militari o *dual use* (civile/militare) che non abbia visto la partecipazione di quasi tutte le università pubbliche e private israeliane. Il successo del sistema istruzione-militare-industria in Israele ha fatto sì che esso sia divenuto un modello guida per altri paesi, Italia in testa. Le dottrine

neoliberiste hanno comportato la riproposizione delle stesse dinamiche socio-economiche e oggi il “nuovo modello di difesa” nazionale (nei fatti sinonimo del cosiddetto *sistema Italia*) pone a suo fondamento il complesso accademico-militare-industriale così come si è articolato in Israele. Non a caso sono proliferati accordi tra quasi tutte le università italiane per firmare accordi con i più prestigiosi e militarizzati istituti di ricerca israeliani. La banca dati curata congiuntamente dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR), dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) e dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) elenca ben 130 progetti sottoscritti negli ultimi trent’anni tra le università italiane e quelle israeliane. Molti degli accordi di mutua cooperazione sono recentissimi, altri hanno preso il via tantissimo tempo fa ma vengono rinnovati tacitamente e automaticamente di anno in anno. Le aree della ricerca e/o progettuale sono onnicomprensive, anche se generalmente i senati accademici privilegiano la partnership nei settori tecnoscientifici, informatici e ingegneristici, alcuni dei quali con possibili effetti e ricadute proprio nel settore militare-industriale. Il Ministero israeliano della Scienza, Tecnologia e Spazio

contribuirà a finanziare la creazione di laboratori congiunti. Il laboratorio congiunto sulla biorobotica “Artificial somatosensation for humans and humanoids” che punta a sviluppare dispositivi bionici e robot umanoidi, è coordinato dall’Università di Genova e dalla Ben Gurion University (29). Per quanto riguarda l’ambito “Microtechnology for Neuroelectronics”, l’Istituto italiano di tecnologia di Genova collabora con Israele sul progetto “Italian Ministry of Science and Technology (MEA-MOST). A Modena è nato il primo CyberLab sulla sicurezza in collaborazione con la Tel Aviv University per la realizzazione di un laboratorio di “sicurezza informatica”. Il laboratorio ha sede presso il Dipartimento di Ingegneria “Enzo Ferrari” (30).

Riportiamo le principali collaborazioni tra università o Istituti di ricerca israeliani ed italiani:

**Israel Institute of Technology - Technion:** ha accordi di cooperazione con **l’Università degli studi di Ferrara, “La Sapienza” di Roma, Torino, Roma Tre, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino.** Questo istituto, il principale centro di ricerca israeliano, è noto per essere all’avanguardia nella ricerca dei sistemi d’arma più distruttivi utilizzati dall’esercito sionista, ricerca a cui lo Stato italiano ha

collaborato attivamente nel corso degli anni attraverso accordi bilaterali curati dall'intermediazione dell'ambasciata italiana a Tel Aviv: sia attraverso la copertura dei progetti europei di cooperazione e finanziamento (vedi Horizon 2020), sia attraverso la promozione dei progetti di collaborazione nel quadro dell'Accordo di Cooperazione nel campo della Ricerca e dello Sviluppo Industriale, Scientifico e Tecnologico tra Italia e Israele (31).

**Università di Tel Aviv:** collabora con l'**Università degli Studi di Brescia**, **“Ca’ Foscari” di Venezia**, **Catania**, **Politecnico di Milano**, **Napoli “L’Orientale”**, **“La Sapienza” di Roma**, **Torino**, **Genova**. L'Università di Tel Aviv all'ultimo bando dell'UE per i finanziamenti alla ricerca (Horizon 2020) ha firmato contratti per 117,4 mln di euro. Tra i progetti finanziati c'è il GEO-CRADLE (un progetto di “osservazione” della Terra nelle regioni dei Balcani, del Medio Oriente e del Nord Africa). I centri di ricerca dell'Università hanno fornito per il 30% dati relativi alle regioni del Golan (Siria) della West Bank che sono oggetto di insediamenti illegali da parte dei sionisti, cui ha collaborato anche l'**Università di Genova**. (32)

**Università di Haifa:** collabora con l'**Università degli Studi di Bologna, Ferrara, "Federico II" e "L'Orientale" di Napoli, "Cattolica del Sacro Cuore" di Milano, Padova e Trento.** Come le altre università israeliane, ha offerto assistenza speciale a tutti gli studenti israeliani che si sono arruolati nel corso del 2008-2009 nelle operazioni di attacco contro la Striscia di Gaza: basti pensare che per poter accedere al dormitorio del campus universitario è necessario aver svolto il servizio militare. È specializzata nella sperimentazione di sistemi di comando, sorveglianza e comunicazione e partecipa a progetti volti a rafforzare il sistema aeronautico militare israeliano. (33)

**l'Università di Haifa e l'Istituto Trentino di Cultura** (centro di ricerca della provincia autonomia di Trento) hanno firmato una convenzione a partire dal 2003 per una collaborazione nel settore delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale, poi estesa alla ricerca nel settore dell'informazione e dei microsistemi attraverso la collaborazione della Fondazione Bruno Kessler di Trento. (34)

**Università Bar-Ilan:** ha accordi con la **Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, l'Università di Catania, Firenze, Udine, Piemonte**

**Orientale, Pisa, “La Sapienza” di Roma, “Ca’ Foscari” di Venezia.** Centro di formazione dei gruppi dirigenti politici più nazionalisti di Israele, è impegnata altresì nella formazione di alti ufficiali dell’esercito e riceve finanziamenti diretti dal Ministero della Difesa israeliano (così come l’Università di Tel Aviv). A fine 2019 ha ospitato un seminario per la futura cooperazione tra Italia e Israele nel programma Horizon 2020 dell’UE nel campo delle nanotecnologie, cui hanno partecipato il Cnr-Iccom (istituto di chimica dei composti di Sesto Fiorentino del CNR), il Cnr-Nano (istituto delle Nanoscienze di Pisa), il Cnr-Dscnm (Dipartimento di Scienze chimiche di Roma), gli atenei di Padova, Pisa, L’Aquila e il Politecnico di Milano oltre alle altre principali università israeliane. (35)

**Università Ben Gurion:** ha progetti in corso con **l’Università degli studi di Bologna, Genova, “L’Orientale” di Napoli, Pavia, il Politecnico delle Marche, Roma Tre, Torino, Trieste, Udine.** Specializzata nella ricerca in robotica e nanotecnologie, vanta accordi con decine di industrie ed enti privati di ricerca in campo bellico. Con **l’Università di Genova** in particolare è in corso, dal 2018, un progetto di ricerca per sviluppare dispositivi

bionici e robot umanoidi. Sebbene si possa pensare che simile ricerca sia utile anche all'ambito civile, la sua finalità è presto smascherata: i laboratori di robotica dell'Università Ben Gurion sono stati coinvolti negli ultimi anni nella ricerca per mettere a punto droni destinati a sganciare gas lacrimogeni e tossici durante le manifestazioni. (36)

**'Academic College di Tel Aviv Yaffo** (Israele), ha accordi con **UNIVERSITA' Modena e Reggio Emilia** che fa seguito quelli già sottoscritti con **Ben Gourion University of Negev, Gordon Academic College of Education, Hebrew University of Jerusalem, Beit Berl College** e **Bar Ilan University**, tutti quanti rinomati istituti di alta formazione israeliani. (37)

**The Interdisciplinary Center Herzliya – IDC** ha accordi di collaborazione con **l'Università degli Studi di Roma Tre e la Luiss – Libera ed Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” di Roma**. È un college di ricerca privato, fondato nel 1994 da Uriel Reichman, già sottufficiale della Brigata Paracadutisti durante le guerre dei Sei giorni nel 1967 e dello Yom Kippur del 1973, successivamente parlamentare con il partito “Kadima” fondato da Ariel Sharon. Il Centro ha sede nella città di

Herzliya, nel distretto di Tel Aviv, sui terreni nei quali sorgeva la prima grande base aerea d'Israele, utilizzata durante il conflitto contro gli Arabi nel 1948, trasformata poi nella principale Scuola di guerra anti-aerea delle forze armate. L'Herzliya Interdisciplinari Center “si fonda sui valori della libertà e della tolleranza, mantiene una filosofia Sionista e punta a rafforzare lo Stato di Israele”, riporta la brochure istituzionale. Il logo del college si basa invece sulla bandiera che era stata proposta originariamente per il futuro “stato ebraico” dall'IC Herzliya, offre corsi di laurea in giurisprudenza, economia e commercio, psicologia, scienze informatiche e telecomunicazioni; gli iscritti sono circa 8.000, inclusi 2.000 studenti provenienti da 86 paesi, principalmente dall'Europa e dal Nord America. Il Centro Herzliya è il maggiore *start-up hub* in Israele e opera a supporto delle transnazionali che hanno aperto proprie filiali e laboratori di ricerca a Herzliya, come ad esempio Apple, Compaq, Microsoft, Motorola e IBM. Numerose e prestigiose le sue collaborazioni internazionali, specie con centri accademici statunitensi (University of Pennsylvania, Columbia University, University of Barkley-California, Harvard University) (38).

## *Leonardo e Israele*

Leonardo punta a utilizzare l'innovazione come leva per rafforzare la propria presenza in aree di suo interesse nel mondo. Logica quindi l'intensificazione del rapporto con lo Stato di Israele che, col suo ecosistema, riconosciuto come Startup Nation, dotato di oltre 7mila start up, 430 fondi di venture capital, 37 incubatori, nonché 494 centri di red di multinazionali, 17 programmi di trasferimento tecnologico e nove università pubbliche, nel 2022 ha attratto 20 miliardi di dollari d'investimenti in start up. Due gli accordi firmati il 3 febbraio 2023. Il primo è stato stipulato con l'Israel Innovation Authority (Iia), agenzia pubblica indipendente a supporto tecnico e finanziario di progetti innovativi promossi da start up, aziende mature, multinazionali e università israeliane e internazionali. Questa intesa rientra nel programma Red and pilot collaboration with multinational corporation, di Iia, lanciato nel 2005 con l'obiettivo di promuovere collaborazioni tra grandi multinazionali e le più innovative aziende israeliane. Il secondo accordo è stato siglato con Ramot, technology

transfer company (39) per la valorizzazione della proprietà intellettuale dell'Università di Tel Aviv, ateneo che ha investito, a oggi, in oltre 100 startup e lavora con le aziende sulla ricerca applicata, utilizzando anche i fondi dell'Ila. Gli accordi, tra l'altro, troveranno immediata applicazione con l'attivazione di una collaborazione, proprio nello scouting di start up, per la seconda call internazionale dell'acceleratore Business innovation factory (Bit) di Leonardo. Leonardo è partnership per rafforzare i rapporti con l'ecosistema di innovazione di Israele, che alimenta oltre il 15% del PIL nazionale e rappresenta più del 50% dell'export del Paese. Leonardo Insieme all'Israeli Innovation Authority e a Ramot, il Technology Transfer Office dell'Università di Tel Aviv - che conta 30mila studenti di cui 16mila ricercatori - rinsalda i rapporti con lo Stato di Israele focalizzando l'attenzione sull'innovazione, settore in cui il Paese ha saputo creare un ecosistema unico al mondo che contribuisce al 15,3% del PIL e alimenta il 54% dell'export. Due gli accordi conclusi, il 3 febbraio 2023. Il primo è stato stipulato con l'Israel Innovation Authority (IIA), agenzia pubblica indipendente a supporto tecnico e finanziario di progetti innovativi promossi da startup, aziende mature,

multinazionali e università israeliane e internazionali. Il secondo è stato siglato con Ramot, Technology Transfer Company per la valorizzazione della proprietà intellettuale dell'Università di Tel Aviv. Le partnership, promosse da Leonardo e sostenute e coordinate dall'Ambasciata d'Italia in Israele, con il contributo dell'Ambasciata d'Israele in Italia e la Missione Economica d'Israele a Milano, mirano al potenziamento della cooperazione in materia di scouting e sviluppo di startup, facendo leva sull'esperienza e sul track record registrato dalla "Startup Nation", forte di oltre 7mila startup, circa 430 fondi di Venture Capital operanti nell'ecosistema dell'innovazione, 100 acceleratori e 37 incubatori attivi. Il dinamico e competitivo ecosistema israeliano delle startup sviluppa soluzioni high-tech innovative in molteplici settori, compresi quelli d'interesse strategico per il business di Leonardo, quali difesa, cybersicurezza, aeronautica, intelligence e spazio. Gli accordi troveranno immediata applicazione con l'attivazione di una collaborazione in scouting di startup per la seconda call internazionale dell'acceleratore Business Innovation Factory (BIF) di Leonardo. Ricordiamo che Israele è uno dei partner strategici di Leonardo Spa o delle società controllate

interamente o parzialmente che hanno sede sociale in paesi terzi (in particolare negli Stati Uniti d'America). Sono stati realizzati negli stabilimenti di Alenia Aermacchi (Leonardo) di Venegono Inferiore (Varese), i caccia-addestratori M-346 "Master" dove si formano i top gun dell'Aeronautica militare israeliana, prima di operare nei cacciabombardieri di IV e V generazione (come i famigerati F-35 che sono stati predisposti per l'uso di armi nucleari tattiche) che stanno sterminando morte e distruzione a Gaza, Libano meridionale e Siria. Negli stabilimenti AgustaWestland di Leonardo sono stati realizzati gli elicotteri d'addestramento che le forze armate israeliane hanno acquistato un paio di anni fa per "formare" i reparti elicotteristici destinati alle operazioni di guerra. E a bordo dei carri armati che hanno raso al suolo tanti quartieri di Gaza sono stati predisposti sofisticati sistemi di "autoprotezione" realizzati in joint venture dalla controllata USA di Leonardo (DRS) e aziende israeliane leader nel settore bellico.

## *Finanziamenti Europei (40)*

La collaborazione dell'industria italiana con quella israeliana non è un caso isolato all'interno dell'Europa ma è un fatto del tutto comune a quanto avviene a livello continentale, infatti i finanziamenti comunitari al complesso militare securitario israeliano attraverso Horizon Europe sono diffusi e consistenti. Attraverso i finanziamenti di Horizon Europe, l'UE è complice delle violazioni da parte di Israele della legislazione internazionale e per i diritti umani. Questa complicità si manifesta in tre modi principali:

- Finanziando aziende complici delle violazioni israeliane dei diritti dei palestinesi e politiche discriminatorie, compreso il Crimine di Apartheid come definito nello statuto di Roma della Corte Penale Internazionale;
- Finanziando aziende militari israeliane accusate di coinvolgimento in crimini di guerra;
- Finanziando entità che partecipano alla colonizzazione e all'espansione da parte di Israele degli insediamenti illegali.

## **Red Hat**

**Finanziamenti ricevuti da Horizon Europe: 3,24 milioni di euro**

La consociata IBM Red Hat sta producendo Openshift, un Internet operativo che mira ad aumentare l'efficacia e la letalità dell'esercito israeliano. Red Hat ha espresso molte volte il proprio orgoglio nell'aiutare l'esercito israeliano .

## **Sightec Ltd.**

**Finanziamento Horizon Europe ricevuto: 2,46 milioni di euro**

Sightec fornisce un sistema di analisi dei droni alla polizia israeliana. La forza di polizia israeliana non è una forza di polizia "normale" come la maggior parte delle persone intende comunemente il termine; sezioni significative delle forze di polizia si preoccupano di garantire che i palestinesi rimangano occupati e privati dei loro diritti umani e nazionali fondamentali.

## **Israel Aerospace Industries**

**Finanziamento ricevuto da Horizon Europe: 2,15 milioni di euro**

IAI è un produttore di armamenti militari, veicoli e tecnologia militare interamente di proprietà dello Stato israeliano. Tra gli altri articoli, produce droni, aerei, missili, avionica e sistemi spaziali per l'esercito israeliano.

### **Technion Institute**

**Finanziamento Horizon Europe ricevuto: 33,08 milioni di euro**

Il Technion Institute è un'università pubblica di ricerca israeliana e uno dei tanti esempi nel mondo accademico israeliano che confonde la distinzione civile-militare. Il Technion conduce un'ampia varietà di ricerche sulla tecnologia e sulle armi utilizzate per far avanzare il progetto coloniale degli insediamenti israeliani. Ad esempio, i suoi dipendenti hanno sviluppato il bulldozer telecomandato D9, ampiamente impiegato nella demolizione di case e strutture palestinesi. Tra il 2008 e il 2013 ha stretto una partnership di ricerca con la società di armi israeliana Elbit Systems Ltd., che fornisce dispositivi di rilevamento elettronico utilizzati nel muro di separazione israeliano illegale in Cisgiordania, e ha anche sviluppato e costruito droni per l'esercito israeliano.

## **Università di Tel Aviv**

**Finanziamento Horizon Europe ricevuto: 33,1 milioni di euro**

L'Università di Tel Aviv svolge un ruolo importante nel formare la dottrina della sicurezza di Israele. Il codice etico dell'esercito israeliano è stato sviluppato e mantenuto in collaborazione con il professore emerito Asa Kasher, ex presidente di etica professionale e filosofia della pratica. L'università ha condotto più di 50 progetti di ricerca congiunti con il settore militare israeliano.

## **Università Ebraica di Gerusalemme**

**Finanziamento Horizon Europe ricevuto: 29,9 milioni di euro**

L'Università Ebraica di Gerusalemme mantiene stretti legami con l'esercito israeliano e può essere considerata un'ala accademica delle forze armate. Tutti i college e le strutture di addestramento militari israeliani sono sotto gli auspici accademici e la responsabilità dell'Università Ebraica. L'università forma i soldati nella scienza e nella tecnologia e ospita persino una base militare nel suo campus. Attraverso i suoi profondi legami con l'esercito, l'università è

direttamente complice delle ben documentate violazioni del diritto internazionale e degli abusi dei diritti umani da parte di Israele, trasferendo il personale e gli studenti israeliani a lavorare e vivere in terra palestinese occupata. Infatti il campus universitario Mount Scopus e i dormitori sono costruiti su terra palestinese a Gerusalemme Est, che il diritto internazionale riconosce come annessa illegalmente e sotto occupazione militare.

Tutte le collaborazioni tecnico scientifiche riportate hanno portato ad un risultato concreto cioè ad un diretto coinvolgimento italiano nei conflitti nei quali Israele o i suoi alleati è coinvolta nell'area mediorientale. Riportiamo le più significative operazioni di questo periodo. È stato trasferito nelle acque del Mediterraneo orientale il pattugliatore d'altura della Marina Militare "Paolo Thaon di Revel"; che si affiancherà alle altre unità già presenti nell'area: la nave anfibia e da sbarco "San Giorgio"; la fregata missilistica "Virginio Fasan" ed il sommergibile "Pietro Venuti". Le unità appoggeranno operativamente i due gruppi navali guidati dalle portaerei a propulsione nucleare "USS Gerald Ford" ed "USS Dwight Eisenhower", che il Pentagono ha inviato a supporto delle operazioni aeronavali israeliane. Nei

giorni scorsi i caccia imbarcati sulla portaerei “Ford” hanno eseguito alcuni attacchi in Siria contro presunte milizie filoiraniane. Il sostegno pro-israeliano è una conferma della ventennale intesa strategico-militare tra Roma e Tel Aviv, sancita vent’anni orsono dalla sottoscrizione del *memorandum d’intesa* Italia-Israele in materia di cooperazione nel settore militare, intesa che regola l’interscambio di materiale di armamento, l’organizzazione delle forze armate, la formazione l’addestramento del personale la ricerca e sviluppo in campo industriale-militare. La collaborazione tra le forze armate israeliane ed italiane da tempo si è sviluppata particolarmente nel settore delle esercitazioni aeree. Riportiamo le più recenti e significative collaborazioni ed operazioni:

- Le due forze aeree tengono regolarmente scambi di equipaggi e l’Aeronautica italiana è impegnata ad addestrare i piloti israeliani presso l’*International Training Centre* (ITC) di Pisa (41) per il conseguimento dell’abilitazione sul velivolo C-130J “Super Hercules”
- Il personale italiano si reca ciclicamente presso la base aerea di Palmachim (nei pressi della città di Rishon

LeZion, sulla costa mediterranea) per svolgere corsi alla conduzione dei velivoli a controllo remoto. (42)

- A fine luglio 2022 quattro cacciabombardieri F-35 del 32° Stormo dell’Aeronautica italiana di stanza nello scalo di Amendola (Foggia) sono stati inviati nel deserto del Negev (43) per partecipare a una complessa esercitazione aerea (*Lightning Shield*, letteralmente *Scudo di Fulmine*) con i velivoli “cugini” delle forze israeliane (gli F-35I “Adir” del 118° Squadrone Sud e del 140° *Golden Eagle*) schierati proprio nello scalo di Nevatim.

- Ai war games hanno partecipato pure i sofisticati velivoli d’intelligence e per la guerra elettronica “Gulfstream G-500” dell’Israeli Air Force (44) attualmente impegnati nelle attività di identificazione, sorveglianza e riconoscimento delle milizie di Hamas a Gaza e di Hezbollah in Libano meridionale.

- Nel giugno 2021 erano stati sei cacciabombardieri F-35 israeliani a esercitarsi in sud Italia (*Falcon Strike*) congiuntamente ai velivoli delle aeronautiche di Italia, Stati Uniti d’America e Regno Unito (45).

- Le forze aeree di Italia e Israele svolgono annualmente pure gli *Airmen to Airmen Talks*, colloqui-

incontri in cui vengono pianificate le attività addestrative ed eventuali programmi di acquisizione comune di velivoli di guerra. (46)

- L'ultimo confronto si è svolto in Israele nel novembre 2022: il Comandante logistico dell'Aeronautica militare, ha incontrato a Tel Aviv il suo omologo israeliano per “consolidare future cooperazioni militari nel settore della logistica e della manutenzione delle infrastrutture e dei sistemi d'arma in dotazione nei rispettivi paesi”, così come riporta la nota dello Stato Maggiore dell'Aeronautica italiana. Hanno poi fatto seguito le visite alle basi aeree di Nevatim, Hatzerim e Tel Nof (47) (quest'ultima, nei pressi della città di Rehovot, è stata la prima ad essere impiegata per trasferire al confine con Gaza oltre 1.600 militari dei corpi d'élite subito dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre). Il generale Comelli e il suo staff hanno infine raggiunto gli stabilimenti delle aziende leader del complesso militare-industriale nazionale, IAI – *Israel Aerospace Industries*, dove sono state illustrate le linee di ricerca e sviluppo dell'industria aerospaziale israeliana.

L'import-export di sistemi militari tra Roma e Tel Aviv è cresciuto negli ultimi decenni e le maggiori industrie

belliche dei due paesi hanno promosso innumerevoli programmi di coproduzione e finanche una fusione di capitali finanziari per affermarsi nel mercato internazionale delle armi. Solo nel triennio 2019-2021 il governo italiano ha rilasciato alle aziende nazionali autorizzazioni al trasferimento di armi alle forze armate di Tel Aviv per il valore complessivo di 80 milioni di euro. L'affare più grosso risale però al 2012 quando Israele acquistò 30 caccia-addestratori M-346 "Master" prodotti a Venegono Inferiore (Varese) negli stabilimenti di Leonardo/Finmeccanica Spa. L'Aeronautica italiana ha invece acquistato in Israele due sofisticati velivoli spia CAEW basati sulla piattaforma del jet Gulfstream G550 sviluppato dalla statunitense Gulfstream Aerospace, appositamente modificato e potenziato da Elta Systems Ltd, società del gruppo IAI – *Israel Aerospace Industries*. Valore della commessa 550 milioni di dollari, con tanto di fornitura dei servizi di supporto e logistica a terra.

Leonardo DRS (la controllata di Leonardo Spa con sede ad Arlington, Virginia) e la società aerospaziale israeliana Rafael Advanced Defense Systems Ltd. hanno sottoscritto invece un accordo per fornire all'Esercito e al corpo dei

Marines statunitensi le tecnologie avanzate da installare nei carri armati “Abrams” M1A1/A2 MBT (contratto del valore di 80 milioni di dollari). Nello specifico Rafael si è fatta carico della produzione del sistema *Trophy APS* per la “protezione” dei veicoli terrestri da eventuali attacchi simultanei di razzi e missili, mentre Leonardo DRS ha fornito i caricatori automatici per il *Trophy APS*. Per la cronaca il sistema contromisure *Trophy APS* è impiegato nei moderni carri armati “Merkava IV” che Israele dispiega per l’attacco da terra nella Striscia di Gaza.

A fine 2021 le autorità militari di Tel Aviv hanno perfezionato l’ordine di acquisto di 12 elicotteri di addestramento avanzato AW119KX “Koala” (48) prodotti nello stabilimento USA di Filadelfia del gruppo Leonardo. Il contratto ha incluso la fornitura di due simulatori per la Scuola di volo dell’Aeronautica israeliana ospitata nella base di Hatzerim, più il supporto logistico e manutentivo dei velivoli per 20 anni da parte italiana. Leonardo ha pure consegnato alla Marina militare israeliana i cannoni navali 76/62 *Super Rapido MF* in grado di sparare fino a 120 colpi al minuto. I cannoni sono andati ad armare le nuove corvette della classe “Sa’ar 6”. Come rilevato dal sito specializzato

*RID – Rivista Italiana Difesa* - la Marina israeliana è stata tra i primi al mondo ad utilizzare il cannone *Super Rapido* e sei di questi sistemi sono ancora in condizioni operative e in uso dal 1973 a bordo delle unità missilistiche delle classi “Sa’ar 4 e 5”.

## ***L'accordo di fusione tra Leonardo DRS e Rada (49)***

Nell'ultimo biennio le relazioni militari-industriali tra Italia e Israele si sono infittite al punto che nel giugno 2022 la controllata statunitense Leonardo DRS ha firmato un accordo di fusione con RADA Electronic Industries Ltd. società con sede a Netanaya (nei pressi di Tel Aviv), specializzata nella produzione di radar tattici militari, software avanzati, sistemi di sorveglianza delle frontiere e di difesa antiaerea e anti-drone. Nello specifico DRS ha acquisito il 100% del capitale sociale di RADA in cambio dell'assegnazione del 19,5% delle proprie azioni ai titolari della società israeliana. Con la fusione il nuovo assetto societario Leonardo-RADA punta a nuove commesse da parte del Pentagono; si guarda inoltre con particolare attenzione alla crescente domanda internazionale di droni-kamikaze, i velivoli a pilotaggio remoto che si fanno esplodere dopo aver raggiunto l'obiettivo.

Il 6 ottobre 2022 i dirigenti di Leonardo DRS hanno reso noto che la propria unità commerciale dei sistemi terrestri

con sede a St. Louis, Missouri, ha stipulato un accordo con un'altra società israeliana, SpearUAV Ltd. per sviluppare una versione delle munizioni aeree *Viper* su scala nanometrica. Nel giugno di quest'anno DRS RADA Technologies ha ottenuto dal ministero della Difesa israeliano una commessa per la fornitura di radar mobili avanzati per supportare le capacità di sorveglianza aerea e pronto allarme delle forze armate. I radar saranno costruiti nello stabilimento DRS RADA di Beit Shean.

Riportiamo i più recenti contratti tra Italia ed Israele di compravendita armamenti a dimostrazione di quanto sia intenso l'interscambio tra i due paesi.

Avviata la seconda fase del programma di acquisizione di 124 lanciatori e 165 missili israeliani Spike Long Range (50) più relative parti di ricambio. I sistemi controcarro saranno prodotti dalla società Rafael e saranno consegnati entro la fine del 2029 per equipaggiare una decina di reggimenti di fanteria. Lo Spike LR è la versione portatile dell'omonimo sistema missilistico ampiamente utilizzato nelle operazioni belliche israeliane.

Ai reparti speciali delle forze armate italiane saranno consegnati pure i più sofisticati droni-kamikaze già

impiegati da Israele a Gaza e nel sud del Libano. Il 13 dicembre 2022 la Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea ha pubblicato gli estremi del contratto sottoscritto a metà luglio dalla Direzione degli armamenti aeronautici del ministero della Difesa per acquisire il “Sistema di Munizioni a guida remota denominato *Loitering Ammunition* Hero-30 e relativo supporto tecnico-logistico”. (51)

A firmare il contratto del valore di 3.878.000 euro la società RWM Italia Spa, con sede legale a Ghedi (Brescia), azienda produttrice di bombe e munizioni interamente controllata dal colosso industriale tedesco Rheinmetall. RWM Italia opererà per conto di UVision Air Ltd., società israeliana produttrice di droni e sistemi bellici automatizzati e semi-automatizzati con quartier generale e stabilimenti a Tzur Igal. Nello specifico verranno acquisite le *Loitering Ammunitions* “Hero-30” complete di testate esplosive e i relativi sistemi di controllo. L'azienda israeliana assicurerà i pacchetti addestrativi per gli operatori e la manutenzione delle munizioni.

## ***Missili Spike per l'esercito italiano (50)***

L'Esercito italiano impiega i missili *Spike* dal 2009, quando furono acquistati 53 sistemi di lancio e 165 missili MR a medio raggio. Nel 2014 furono consegnati ai reparti di terra pure 20 lanciatori e 870 missili *Spike LR*, mentre nel 2017 altri due lanciatori MR/LR. Lo Stato Maggiore dell'Esercito sarebbe intenzionato ad acquisire anche il missile aria-superficie controcarro *Spike II LR* di “quinta generazione” per armare il futuro elicottero d'attacco AH-249 commissionato a Leonardo Spa (la consegna di 45 esemplari è fissata entro il 2035). Da poco sperimentato, lo *Spike II LR* avrebbe una gittata fino a 16.000 metri e una capacità di perforazione maggiore del 30% rispetto alle versioni precedenti del missile.

Tecnologie belliche *made in Israel* anche per le forze speciali dell'Aeronautica militare italiana: a fine novembre 2022 il ministero della Difesa ha annunciato l'acquisto di 800 fucili d'assalto “Negev 7 LMG (*Light Machine Guns*)” prodotti dall'azienda IWI – Israel Weapon Industries di Ramat HaSharon.

Qualche mese fa anche l'Esercito italiano ha firmato un contratto di 10,48 milioni di euro con l'israeliana Elbit Systems (52) per l'acquisizione di 4.300 colpi completi calibro 120X570 da destinare ai carri armati "C1 Ariete" e ai blindati "Centauro II". Le nuove munizioni sono "multiuso" e a "alta letalità" per perforare bunker, fortificazioni e mezzi corazzati (possono penetrare fino a 200 millimetri di doppio cemento armato). Anche questi *colpi esplodenti* sono già stati impiegati dalle forze armate israeliane negli attacchi terrestri con i carri armati "Merkava 3 e 4".

## *Conclusioni*

In che modo le relazioni tra Italia ed Israele hanno condizionato le rispettive politiche sociali ed economiche? Le vicende dei singoli paesi hanno dei punti di convergenza, degli interessi in comune? Per rispondere ai due quesiti sono due i piani da prendere in considerazione, quello geopolitico e quello più propriamente sull'assetto sociale e politico. Per quanto riguarda il primo aspetto Israele, con l'accordo di Abramo, esce dall'isolamento delle relazioni con il mondo arabo e si proietta verso gli Emirati Arabi, paese che apre la via al bacino commerciale dell'Oceano Indiano e dunque all'India. L'accordo inaugura prospettive di collaborazione di vario genere, che daranno impulso all'economia, generando opportunità non solo per le imprese locali ma anche per quelle estere, compresa l'Italia, che considerano Israele un hub tecnologico con cui collaborare e fare affari. Con la scoperta dei giacimenti di gas al largo delle sue coste in direzione di Cipro, Israele ha raggiunto anche l'indipendenza energetica e il cosiddetto Accordo di Abramo ne rafforza il ruolo in Medio Oriente, configurando il paese

come ponte verso l'Europa e porta verso oriente e Oceano Indiano. Una via di transito verso l'oriente che può essere alternativa o comunque una variante alla via della seta quindi un accesso ai mercati asiatici senza pagare il pedaggio geopolitico a Pechino. Questa la ragione per cui Israele diventa un interlocutore privilegiato per l'Italia nella sua politica di espansione nel Mediterraneo allargato e in Asia. Ma sono altre e ben più contingenti le ragioni per cui Israele rappresenta per l'Italia un prototipo sociale politico, un modello di sviluppo per il quale si rende necessario e proficuo coltivare e ricercare relazioni nel mondo scientifico industriale e delle applicazioni militari, un prototipo sociale, al quale ispirarsi dove l'istruzione ne rappresenta le fondamenta e l'esercito l'impalcatura dell'impianto sociale. L'Istruzione è intesa come selezione dei migliori competitori, come eccellenza delle competenze, completamente asservita alle esigenze tecnico scientifiche della produzione, l'esempio della società neo liberista. L'Italia negli ultimi decenni sta percorrendo il suo percorso di selezione sociale sul modello israeliano, cercando di coniugare le esigenze della produzione con la formazione e selezione scolastica e ponendo l'esercito, o meglio

l'apparato industriale militare al vertice delle conoscenze tecnico scientifiche. Non è un caso che Leonardo, e i settori dell'avio spazio e quello navale, sono delle eccellenze riconosciute a livello internazionale. Il loro successo è però dipeso anche da una sempre più stretta collaborazione tra Università o meglio ricerca universitaria e apparato industriale militare sulla cui evoluzione abbiamo avuto modo di soffermarci a lungo con le nostre analisi nel corso di questi ultimi anni. In altre parole il modello israeliano ha fatto scuola, è stato il precursore di un format sociale ed economico che vede al centro la selezione e la competizione come elemento discriminante della futura forma sociale. È in questi termini che la collaborazione con Israele è profonda e va ben oltre il formale appoggio politico di parte.

## *Note*

- (1) Camera di Commercio Israel-Italia.com
- (2) Info Mercati Esteri 24 febbraio 2021
- (3) Info Mercati Esteri 24 febbraio 2021
- (4) Networkdigital360 del 19 aprile 2023
- (5) Ansa.it del 19 aprile 2024
- (6) CeSpi. Considerazioni sull'assorbimento dei migranti dai Paesi ex Unione Sovietica in Israele
- (7) CEO Cohen&Co-Milano
- (8) CeSpi.Considerazioni sull'assorbimento dei migranti dai Paesi ex Unione Sovietica in Israele
- (9) Network Digital 360 del 28 marzo 2023
- (10) Network Digital 360 del 28 marzo 2023
- (11) Network Digital 360
- (13) SRM Economic Research Centre for Southern Italy and the Med Area
- (14) Il Sole 24 Ore 10 gennaio 2019
- (15) INNOVITALIA IL PORTALE DELLA DIPLOMAZIA SCEINTIFICA 31.1.2024
- (16) info Mercati Esteri Scambi Commerciali Israele 2023

- (17) Gazzetta Ufficiale U.E. L. 154/80 21.6.2003
- (18) Memorandum d'intesa fra Governo della Repubblica Italiana e Governo d'Israele
- (19) Industria Israele Italia Palestina
- (20) Associazio.it.ine ISAA
- (21) Sistema Puglia – home
- (22) La Voce Anno XXV marzo 2023
- (23) BDS *Tra gli interessi del nostro paese collaborazioni nella ricerca, vendita di armi e la partecipazione all'Expo a Milano del 22/8/2012*
- (24) INSS Tev Aviv University
- (25) Eliana Riva –Pagine Esteri, 8 febbraio 2024
- (26) Atti parlamentari interrogazioni Verdi Sinistra Italiana del 12/2/24
- (26bis) BDS *Tra gli interessi del nostro paese collaborazioni nella ricerca, vendita di armi e la partecipazione all'Expo a Milano del 22/8/2012*
- (27) Horizon 2020 research
- (28) BDS *Tra gli interessi del nostro paese collaborazioni nella ricerca, vendita di armi e la partecipazione all'Expo a Milano del 22/8/2012*

- (29) Ufficio Stampa Unimore\_- ufficiostampa@unimore.it  
01/12/2020
- (30) ModenaToDay Venerdì, 19 Aprile 2024
- (31) Shalom.it del 7/5/2023
- (32) La Voce Anno XXV marzo 2023
- (33) La Voce Anno XXV marzo 2023
- (34) La Voce Anno XXV marzo 2023
- (35) La Voce Anno XXV marzo 2023
- (36) La Voce Anno XXV marzo 2023
- (37) Ufficio Stampa Unimore - ufficiostampa@unimore.it  
01/12/2020
- (38) Institute for Policy and Strategy - IPS & Herzliya
- (39)<https://www.leonardo.com/it/news-and-stories-detail/-/detail/leonardo-sole24ore-startup-partnership-israel>
- (40) EUROPEAN COORDINATION OF COMMITTEES  
AND ASSOCIATIONS FOR PALESTINE
- (41) SMA Roma del 2/3/2018
- (42) Orient XXI del 3/11/2023
- (43) BDS *Tra gli interessi del nostro paese collaborazioni  
nella ricerca, vendita di armi e la partecipazione all'Expo a  
Milano* del 22/8/20212

(44) BDS *Tra gli interessi del nostro paese collaborazioni nella ricerca, vendita di armi e la partecipazione all'Expo a Milano* del 22/8/20212

(45) Pagine Estere 28/7/22

(46) Ministero della Difesa Aeronautica Militare relazioni con il pubblico

(47) Ministero della Difesa Aeronautica Militare relazioni con il pubblico del 7/11/22

(48) Africa Express Aprile 2022

(49) [www.infoout.it](http://www.infoout.it)

(50) BDS *Tra gli interessi del nostro paese collaborazioni nella ricerca, vendita di armi e la partecipazione all'Expo a Milano* del 22/8/20212

(51) <https://aresdifesa.it/loitering-munition-hero-30-per-le-forze-speciali-italiane>

(52) <https://aresdifesa.it/sistemi-darma-di-elbit-systems-per-un-cliente-europeo>

**A cura dell'Ateneo Libertario,  
viale Monza 255, Milano – Primo Maggio 2024**